



UNIVERSITÀ DI PISA

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica

Laurea triennale in Lettere

## **Il personale è politico?**

Una lettura della rivoluzione sessuale e culturale attraverso  
Pasolini e il caso letterario *Porci con le ali*

Candidato:

**Rita Gorgazzini**

Relatore:

**Prof. Stefano Brugnolo**

---

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

# Indice

<b>Premessa</b>	<b>1</b>
<b>1 Una nuova Italia</b>	<b>3</b>
1.1 Il trauma italiano . . . . .	3
1.2 La rivoluzione culturale . . . . .	7
1.2.1 La seconda ondata di femminismo . . . . .	8
1.2.2 Il nuovo interesse verso il corpo e la sessualità . . . . .	10
1.2.3 Il corpo sessualizzato . . . . .	13
<b>2 Pasolini, interprete della civiltà dei consumi</b>	<b>17</b>
2.1 La speranza di una rivoluzione culturale: <i>Comizi d'amore</i> . . . . .	17
2.2 Corpo e sessualità nel nuovo Potere consumistico . . . . .	22
2.3 Il linguaggio del corpo: <i>Contro i capelli lunghi</i> . . . . .	28
<b>3 Il corpo, la politica e la letteratura</b>	<b>33</b>
3.1 Da un dibattito sull'erotismo al cannibalismo . . . . .	33
3.2 <i>Porci con le ali</i> . . . . .	37
3.2.1 Gli obblighi politici . . . . .	39
3.2.2 Lo stereotipo della sessualità libera . . . . .	43
3.2.3 Il manuale del rivoluzionario perfetto . . . . .	47
<b>Riflessioni finali</b>	<b>51</b>
<b>Riferimenti bibliografici</b>	<b>53</b>
<b>Filmografia</b>	<b>55</b>

---

## Premessa

La rivoluzione culturale che travolse l'Italia tra la fine degli anni '50 e gli anni '70 mutò il volto del paese e tradì le aspettative di chi lo abitava. L'onda del cambiamento fece cadere le antiche tradizioni traumatizzando gli italiani. La destabilizzazione, l'inerzia delle istituzioni e le speranze infrante portarono a una grande stagione di azione collettiva. I movimenti studenteschi e femministi furono fondamentali per il processo di liberalizzazione dei corpi.

Questo lavoro cerca, presentando una panoramica dei movimenti rivoluzionari degli anni '60 e '70, di proporre un quadro il più completo possibile della società dando spazio alle contraddizioni che la attraversarono. L'attenzione è rivolta soprattutto verso i nuovi studi scientifici e antropologici relativi alla sessualità e al corpo femminile che diedero vita a una seconda ondata di femminismo e aprirono le porte non solo alla libertà delle donne nel rapporto eterosessuale, ma anche ad altre forme di sessualità, prima condannate, come la bisessualità, l'omosessualità e la masturbazione. I temi a lungo relegati nella sfera privata entrarono nel dibattito pubblico e questo ebbe conseguenze positive, ma anche negative. Studiare la storia della sessualità e della sua rappresentazione può aiutare a rivelare le ombre della rivoluzione. La sessualità era davvero liberalizzata o era sottomessa a un meccanismo di commercializzazione che sfruttava l'immagine del corpo femminile ipersessualizzandolo?

Pier Paolo Pasolini si fece interprete della società e dei cambiamenti che la coinvolsero. Dopo un primo momento di speranza nei confronti della rivoluzione culturale, fu tra i primi ad accorgersi che quello che stava accadendo era una mutazione antropologica guidata da un nuovo Potere più forte del fascismo di cui lui stesso era stato vittima e strumento. Durante la sua vita da intellettuale cercò di fare un'analisi lucida delle contraddizioni che attraversavano le azioni dei giovani convinti di star cambiando il mondo e inconsapevoli di essere solo pedine omologate dal sistema. È necessario riflettere sull'impegno politico dei giovani, chiedersi se essi fossero davvero dei rivoluzionari di Sinistra, dei semplici contestatori o se della Sinistra rappresentassero solo la parte borghese e fossero ormai indistinguibili dai loro avversari di Destra. Si vuole indagare se la nuova società, che si proponeva come paladina della libertà e dell'uguaglianza, fosse davvero come si mostrava o se fosse la maschera di un nuovo tipo di dittatura che controllava ogni aspetto della vita e assimilava ogni azione di disobbedienza senza che gli italiani se ne rendessero conto. Analizzare l'evolversi nelle opere di Pasolini della rappresentazione dei corpi e il messaggio veicolato dal corpo popolare può essere un modo efficiente per trovare risposte e mettere in luce le contraddizioni che si nascondevano dietro la società consumistica e capitalistica..

Pasolini non fu però l'unico intellettuale a occuparsi della rappresentazione del corpo. Il corpo, oggetto di attenzione privilegiato nel Secondo Novecento, veicolo di discorsi politici, culturali entrò infatti anche in letteratura assumendo nuovi significati e tipi di raffigurazione. Si aprì un dibattito che coinvolse i maggiori autori dell'epoca sul valore sociale della rappresentazione dei corpi e della sessualità.

Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice cercarono di raccontare i cambiamenti assumendo come punto di osservazione i giovani e il loro rapporto con la politica e la sessualità. *Porci con le ali*, un caso di cui la critica non si è occupata, racconta la storia di due adolescenti analizzando un impegno politico e una libertà sessuale che risultano essere più un dovere che una scelta. È attraverso le parole di questi due

---

ragazzi della generazione figlia del Sessantotto che la libertà si rivela una costrizione. Si vuole esplorare una società in cui i giovani cercando di conciliare militanza politica e privato si ritrovarono a vivere una crisi esistenziale e a notare le contraddizioni che i loro genitori, accecati dal nuovo Potere, non vedevano. Vivere liberamente nella società dei consumi sembra essere impossibile, ogni azione è integrata dal potere e quindi controllata, le azioni sovversive sembrano perdere ogni forza evasiva seguendo le leggi del manuale del perfetto rivoluzionario.

Fino a che punto il personale deve entrare nel dibattito pubblico e politico? Quando la libertà diventa una costrizione? La rivoluzione culturale si è sviluppata linearmente come la presenta la narrazione comune? Se la libertà, in particolare quella sessuale, in realtà altro non è che una falsa tolleranza mascherata, se l'essere di sinistra diventa una moda, può l'azione politica tornare a essere efficiente e combattere contro la dittatura dei consumi per una vera liberalizzazione? Queste sono le domande a cui questo lavoro vuole rispondere riflettendo sul lavoro di Pasolini e sulle esperienze, seppur fittizie, di Rocco e Antonia.

# 1 Una nuova Italia

«L'Italia si è trasformata tanto da risultare quasi irriconoscibile. Intanto essa è divenuta una delle nazioni economicamente più forti del mondo (...) bruciando la tappe di un processo straordinariamente rapido di accumulazione, di urbanizzazione, di secolarizzazione. Le culture contadine dei secoli precedenti non sono scomparse del tutto, ma sono state sostituite da un'unica cultura nazionale urbana. (...) Durante gli anni dello Stato repubblicano, insomma, l'Italia ha assistito al più profondo rivolgimento sociale della sua storia»<sup>1</sup>, queste sono le parole di Paul Ginsborg per descrivere, brevemente, il veloce progresso che coinvolse il nostro Paese. L'Italia che oggi conosciamo è il risultato di una trasformazione traumatica avvenuta nel giro di quarant'anni.

## 1.1 Il trauma italiano

La penisola italiana fu a lungo un paese prevalentemente agricolo, di antiche tradizioni e costumi, ma dal secondo dopoguerra la situazione era destinata a cambiare. L'improvviso sviluppo economico e industriale, il cosiddetto «miracolo economico», la crescita della ricchezza, il forte movimento migratorio<sup>2</sup> che rimescolò la popolazione, il dilagare di nuovi oggetti di consumo e mezzi di comunicazione sono alcune delle ragioni per cui l'Italia cambiò volto. La trasformazione a cui fu sottoposta non avvenne senza contraddizioni, fu un processo troppo rapido e radicale per poter coinvolgere l'intero Paese in modo omogeneo e permettere a chi ci abitava di metabolizzarlo in modo consapevole.

Il vecchio mondo perdurato per secoli improvvisamente si frantumò sotto la spinta di una nuova fase storica. È la nuova era del consumismo, dell'industrializzazione e del neo-capitalismo, è un'onda di cambiamenti che travolse il vecchio mondo senza assimilarlo. Le campagne vennero abbandonate e le periferie tentarono di svilupparsi imitando, con esiti destabilizzanti, le nuove metropoli. Non è infatti possibile trapiantare nelle periferie e nelle vite di persone cresciute secondo i valori della vita contadina quei modi di vivere e idee dei grandi centri senza che esse risultassero «strane»<sup>3</sup>. L'Italia si divise sempre di più in zone con velocità di trasformarsi diverse. Le ideologie che si propagavano sempre di più nei centri industriali e tra i giovani che sempre più frequentavano l'università facendo il loro ingresso nei mondi più arretrati causarono veri e propri shock culturali.

Gli italiani cercavano il loro posto nella nuova società, tentavano di essere moderni senza però sapere come fare e come adattarsi al cambiamento, erano destabilizzati. I giovani che si erano spostati verso il Nord o verso il centro delle metropoli si trovarono disorientati, la loro è una generazione sradicata dall'antica tradizione, senza punti di riferimento fissi. I modelli antichi erano ormai caduti, inattuali, e quelli moderni troppo distanti dalla cultura tradizionale per essere assimilati in modo costruttivo e non traumatico.

Pier Paolo Pasolini si riferisce a questo processo con questi termini: «il trauma italiano del contatto tra "l'arcaicità" pluralistica e il livellamento industriale ha

---

<sup>1</sup>Paul Ginsborg. *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*. 1ª ed. Torino: Einaudi, 1989, pp.IX-X.

<sup>2</sup>A cavallo tra gli anni '50 e gli anni '70 più di 9 milioni di italiani emigrarono

<sup>3</sup>Ci si può avvalere per questo del concetto di «misplaced ideas»

forse un solo precedente: la Germania prima di Hitler. Anche qui i valori sono stati distrutti dalla violenta omologazione dell'industrializzazione: con la conseguente formazione di quelle enormi masse, non più antiche (contadine, artigiane) e non ancora moderne (borghesi). (...) Non siamo più di fronte, come tutti sanno, a "nuovi tempi", ma a una nuova epoca della storia umana: di quella storia umana le cui scadenze sono millenaristiche. Era impossibile che gli italiani reagissero peggio di così».<sup>4</sup>

Mentre l'Italia procedeva nella sua trasformazione e gli italiani goffamente cercavano di stare al passo lo Stato e le sue istituzioni non si mostrarono pronti a gestire tali cambiamenti. Pier Paolo Pasolini parlò addirittura di un «drammatico vuoto di potere»<sup>5</sup>. I politici italiani sembravano non capire ciò che negli ultimi anni era cambiato e invece di controllare il nuovo potere consumistico lo servivano.

Il Partito Democristiano, che in questi anni deteneva la maggioranza, forse inconsapevole della profondità del cambiamento in atto e speranzoso che gli equilibri non mutassero in modo eccessivo si dimostrò inadeguato nel guidare il Paese. L'eccessivo ottimismo, fallimentare, di poter riuscire ad amministrare e tenere controllato il progresso che investiva l'Italia fece in modo tale che gli italiani si ritrovassero senza guida e dovessero cercare autonomamente la strada per trovare la loro nuova identità ribellandosi alle istituzioni dalle quali non si sentivano più rappresentati.

Neanche il Partito Comunista sembrò all'altezza delle aspettative dei suoi elettori. Enrico Berlinguer era: «il nome che il sottoproletariato toscano dà a un progetto politico inteso a gestire in senso possibilmente civile, razionale e solidale quell'ultima fase della storia italiana; il progetto di conciliare quel che restava del vecchio mondo agricolo con le nuove tendenze della società post-agricola e post-industriale»<sup>6</sup>. Il compromesso storico si presentò come l'ultima occasione per coinvolgere gli strati popolari nella riforma della società. L'immobilismo e il fallimento del Pci nel farsi guida di questa rivoluzione deluse ogni speranza.

Queste sono le prerogative che portarono a una grande stagione di azione collettiva: l'inerzia delle istituzioni fu sostituita dall'attività del popolo.

I giovani presto si resero conto di non voler prendere parte al progetto di omologazione che stava travolgendo l'Italia.

Giuditta Pieti già nel 1966 espresse le esigenze degli studenti sulle colonne di *Il Giacobino*: «Il rendersi conto che la situazione attuale della società ostacola l'esplicitarsi delle capacità di quei giovani [...], porta coloro che sono più sensibili a quest'istanza, a chiedersi cosa si può fare, come ci si può opporre a un inglobamento entro schemi precostituiti per non correre il rischio di diventare degli elementi facilmente sostituibili di un ingranaggio»<sup>78</sup>.

---

<sup>4</sup>Pier Paolo Pasolini. «Il vuoto di potere in Italia». In: *Corriere della Sera* (1975). articolo poi raccolto nel volume *Scritti corsari*.

<sup>5</sup>*Ibid.*

<sup>6</sup>Stefano Brugnolo e Linda Brodo. «La modernità degradata delle periferie: un'analisi di Berlinguer ti voglio bene». In: *Il Mulino - Rivistaweb* (2014).

<sup>7</sup>Giuditta Pieti. «Il nostro impegno». In: *Il Giacobino* (1966).

<sup>8</sup>È questo un discorso che riprende le parole di Marco Savio simbolo del movimento degli studenti «and if President Kerr in fact is the manager, then I tell you something - the Faculty are a bunch of employees! And we're the raw material! But we're a bunch of raw materials that don't mean to have any process upon us, don't mean to be made into any product, don't mean to end up

I movimenti studenteschi del '68 si fecero portavoce del rifiuto dell'autoritarismo, delle autorità, sia del governo sia familiare, e dei valori della nuova società consumistica che privilegiava la massa danneggiando il singolo. La protesta non fu solo contro la condizione studentesca, ma contro la nuova realtà che si stava delineando.

È ancora aperto il dibattito sul ruolo storico del '68 considerandone luci e ombre. Le rivendicazioni dei ragazzi di libertà e l'autonomia rispetto alle istituzioni tradizionali da molti interpretate come indizio di una nuova consapevolezza, della modernità, di rottura con il mondo antico, per alcuni erano invece piene di contraddizioni.

Tra i personaggi pubblici che analizzarono questi anni fu Pasolini che, sentendo il peso del suo ruolo di intellettuale, ritenne necessario intervenire e smascherare quella che per lui era una falsa rivoluzione. Pasolini non condannò integralmente i movimenti studenteschi, ne fece una lettura complessa. Lo scrittore denunciò la complicità del movimento del Sessantotto con i processi di omologazione della modernità, gli studenti non riuscendo a ribellarsi davvero finirono per diventare loro stessi strumenti del Capitale. Pur condividendo con loro la necessità di una rivoluzione, non poté non considerare come i giovani contestatori convinti della loro lotta stessero in realtà agendo in nome del capitalismo che a loro insaputa li stava utilizzando. Il sistema, infatti, dando la parvenza di concedere libertà assimilava ogni contestazione, integrava ogni possibile azione non conforme al sistema per annullarla. È una ribellione guidata dall'alto e i ragazzi ingenuamente si sentirono di esserne a capo.

Nonostante i movimenti di contestazione giovanile abbiano contribuito ad accelerare il processo di svecchiamento dei costumi nella società e promosso numerose lotte per l'acquisizione di diritti civili, già nei mesi successivi alla fine delle manifestazioni apparve chiaro che molte delle battaglie portate avanti dai giovani in rivolta non avrebbero prodotto gli effetti utopici desiderati. In particolare, nel campo della sessualità, il tentativo di emancipare il desiderio dalla repressione fallì. Il famoso slogan «*Godeteviela senza freni*» rappresentò non un'effettiva fuoriuscita dal meccanismo capitalista, ma la sua più evoluta espressione.

Politicamente la contestazione studentesca si risolse in un fallimento. La visione di Pasolini del '68 come una falsa rivoluzione strumento del Capitale sembra diventare realtà.

L'Italia stava cambiando, l'economia si era rivoluzionata, la tradizione culturale cercava di modernizzarsi. A rimanere antico era il sistema legislativo.

Il codice di diritti e doveri dei coniugi rimaneva invariato sullo stampo del Codice Pisanelli<sup>9</sup> che conservando il marito a capo della famiglia, la patria potestà, l'indissolubilità del matrimonio ed eliminando solo la necessità dell'autorizzazione maritale per ogni transizione economica, manteneva profondamente radicata la famiglia patriarcale nella quale l'uomo aveva il controllo e poteva mantenerlo anche facendo uso della violenza. A livello penale rimase in vigore il Codice Rocco<sup>10</sup>, codice fascista che considerava la violenza carnale un reato morale e la contraccezione e l'aborto

---

being bought by some clients of the University, be they the Government, be they industry, be they organized labor, be they anyone! We're human beings!» [https://www.youtube.com/watch?v=ORjqxIO87\\_s&feature=youtu.be](https://www.youtube.com/watch?v=ORjqxIO87_s&feature=youtu.be)

<sup>9</sup>Il Codice Pisanelli risale al 1865

<sup>10</sup>Il Codice Rocco risale al 1930

reati contro la stirpe. Si creò così uno scenario carico di contraddizioni non risolte. L'Italia che si mostrò moderna con l'apertura al voto alle donne non aveva finito di fare i conti con il passato.

Le grandi trasformazioni che avevano investito l'Italia, tra cui il boom economico, la decrescita dell'agricoltura, l'emigrazione, mandarono in crisi l'organizzazione gerarchica e autoritaria della famiglia. Dal Sessantotto in poi molte furono le battaglie per modificarne la struttura<sup>11</sup> e togliere la donna dall'oppressione esercitata dal marito. Si aprì una stagione di grande fermento e di lunghe battaglie per tutelare l'autodeterminazione e perché venisse attuata una riforma del diritto di famiglia non più adatto al nuovo modo di pensare e vivere la famiglia, le relazioni di coppia e la sessualità.

Il corpo entrò nell'agenda politica italiana costruendo una nuova geografia delle relazioni sociali. Si capovolse il rapporto tra sesso femminile, famiglia e società, venne meno la netta separazione tra l'uomo «breadwinner», produttore del reddito familiare e la donna dedita al focolare domestico. Al suo posto iniziò ad affermarsi il nuovo modello di dual-breadwinner che aprì la strada, ancora lunga, alla parità di genere in ambito economico-lavorativo.

Il 1970 fu l'anno in cui sembrò concludersi la lunga lotta<sup>12</sup> per introdurre il divorzio, era uno storico obiettivo del femminismo. La legge per il divorzio venne riconfermata, qualche anno dopo, dalla vittoria del no al referendum per l'abrogazione<sup>13</sup>

Da questo momento in poi il movimento femminista si dedicò alla battaglia a favore dell'aborto. L'interruzione volontaria di gravidanza pur essendo illegale era un fenomeno diffuso: secondo uno studio del 1961 firmato dalla giornalista Milla Pastorino<sup>14</sup> ogni 100 gravidanze portate a termine 50 erano interrotte. Era necessario che la questione dell'aborto diventasse pubblica.

Il movimento si dedicò non solo a diffondere il principio di autodeterminazione, a rilanciare il tema della contraccezione e predisporre a livello nazionale iniziative per favorire una consapevole gestione della propria sessualità, ma si impegnò nell'offrire assistenza alle donne che avevano bisogno organizzando viaggi verso le città estere dove l'aborto era regolamentato, a creare centri dove effettuare visite ginecologiche effettuate da medici volontari. Alcuni gruppi decisero inoltre di fondare anche nuclei di autogestione dell'aborto dopo aver imparato il metodo dell'aspirazione agendo clandestinamente e assumendosi la responsabilità clinica e penale.

Nel maggio 1978 vennero approvate le «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza», poi confermata da un referendum

---

<sup>11</sup>Ginsborg considera fondamentale lo studio dell'istituzione familiare per rileggere la storia nazionale italiana

<sup>12</sup>La prima proposta di legge risaliva al 1965 e fu avanzata dal socialista Loris Fortuna che propose un testo moderato che limitava questo diritto ad alcune situazioni definite ma la Dc bloccò l'iter parlamentare, nel 1969 vennero fatte alcune modifiche, il Pci, dopo lunghe discussioni ed essere giunto alla conclusione di essere favorevole al divorzio e al riconoscimento dei mutamenti avvenuti nella società ma di voler anche difendere la famiglia la cui funzione di stabilizzatrice sociale non doveva essere messa in discussione, assicurava il suo appoggio mentre la Chiesa invitava i suoi fedeli a pregare per allontanare questa possibilità

<sup>13</sup>Al referendum del 1975 vinse il no con il 59% dei voti [https://www.istat.it/it/files/2019/03/cap\\_9.pdf](https://www.istat.it/it/files/2019/03/cap_9.pdf)

<sup>14</sup>Milla Pastorino. «I figli che non nascono». In: *Noidonne*, n.6 (1961), pp.14-19. URL: <https://www.noidonnearchivistorico.org/scheda-rivista.php?pubblicazione=000785&pag=14>.



popolare nel 1981. Questa legge fu una grande conquista, l'aborto non era più reato, ma lasciò una parte del movimento femminista con l'amaro in bocca poiché l'autodeterminazione delle donne non venne tutelata: prima di abortire era d'obbligo consultarsi con un medico e un assistente sociale e poi aspettare una settimana di "meditazione" prima di poter essere sottoposte all'intervento, le ragazze sotto la maggiore età dovevano avere il permesso dei genitori e infine veniva riconosciuto ai medici il diritto all'obiezione di coscienza.

Nel 1975 la riforma del diritto di famiglia investì un ampio spettro di questioni come il matrimonio, la filiazione, le violenze sessuali. Dopo anni di lotte per la parità venne affermata l'uguaglianza tra i coniugi che sposandosi assumevano gli stessi diritti e doveri e abolita la figura del capofamiglia. La rivoluzione sessuale introdusse nelle relazioni di coppia una novità: in esse doveva essere presente l'intesa affettiva, romantica ed erotica. Impegnarsi in una relazione è una scelta, non un lavoro come esplicita chiaramente lo slogan: «*Il matrimonio non è una carriera!*». È un'unione basata sui valori del consenso e delle parità.

Un altro importante traguardo fu raggiunto a fine secolo quando nell'agosto 1981 il Parlamento approvò l'abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore e del matrimonio riparatore. Solo dal 1996 la violenza sessuale divenne reato contro la persona e non contro la morale. Sono vittorie molto significative per i diritti delle donne e per la lotta contro la violenza. Le ragazze non dovevano più essere percepite come oggetti di possesso maschile.

Il femminismo cambiò il rapporto tra società e politica incoraggiando la politicizzazione di ampi gruppi sociali e di problemi culturali. È attraverso queste nuove leggi che le istituzioni tentarono di riformarsi e di riequilibrare le relazioni all'interno del nucleo familiare dopo la grande trasformazione culturale che aveva investito il modo di pensare degli italiani, soprattutto delle donne, non più intenzionate a sottostare alle scelte di nessuno. Con l'approvazione del divorzio e dell'aborto e la condanna alla violenza la donna si riappropriò del suo corpo e della sua vita.

I percorsi che portano a una trasformazione così netta della società, prima a livello di coscienza personale e poi a quello legislativo, sono lunghi, discontinui, mutano, accolgono nuove lotte al loro interno e a volte devono scendere a compromessi con un'élite politica non in grado di gestire i mutamenti, ancorata al passato. La rivoluzione che vuole portare a una completa parità dei generi e a una totale libertà sessuale è una battaglia che non può ritenersi conclusa. La problematica dell'identità e del rapporto tra sesso, genere e potere è oggi più che mai presente e va combattuta ogni giorno, a casa, sul lavoro, per strada, perché ogni azione è politica.

## 1.2 La rivoluzione culturale

L'Italia degli anni '70 e '80, degli «anni di piombo»<sup>15</sup> investita dalla violenza dello stragismo e del terrorismo, fu attraversata anche da lotte, guidate soprattutto dai nuovi movimenti femministi, per l'emancipazione familiare e sociale della donna. Al centro delle nuove discussioni si trovava il corpo come nuovo elemento di interesse collettivo. Temi riguardanti la donna, il suo corpo e il suo ruolo nella vita del Paese, entrarono nel dibattito pubblico, il personale divenne politico.

---

<sup>15</sup>L'espressione deve la sua consacrazione al film del 1981 "Die bleierne Zeit" di Margarethe Von Trotta

Nel corso di questi decenni chiave nel processo di trasformazione culturale il vuoto di potere politico fu riempito dai modelli diffusi dal consumismo. Il cinema, la televisione e i recenti canali di aggregazione e socializzazione come le culture giovanili e femministe avrebbero infatti modellato la nuova Italia. Lo storico Silvio Lanaro parla di una società che si sarebbe autoriformata<sup>16</sup>.

### 1.2.1 La seconda ondata di femminismo

Il femminismo del secondo Novecento riprese una lotta che risale alla fine del Settecento. I primi tentativi di riconoscimento dei diritti delle donne portano infatti la data 1791 quando Olympe de Gouges pubblicò una *Dichiarazione dei diritti delle donne* chiedendo l'estensione dei diritti universali dell'uomo. Un anno dopo Mary Wollstonecraft provocò scalpore in Inghilterra con la sua *Rivendicazione dei diritti delle donne*. L'idea principale della Wollstonecraft era che l'oppressione a cui erano sottoposte le donne non fosse un fatto di natura bensì di cultura ed educazione.

La costruzione di un maschile e di un femminile con specifiche attribuzioni stereotipate fin dalla nascita venne messa in discussione e criticata dai movimenti femministi. È questa una riflessione che verrà ripresa proprio in questi anni chiave per esempio da Elena Gianini Belotti in *Dalla parte delle bambine*<sup>17</sup>.

In questi anni si svilupparono studi interessanti sull'influenza del condizionamento sociale e culturale nella formazione del ruolo femminile dalla prima infanzia. Secondo questa corrente di pensiero, la società preparerebbe fin da subito le bambine a diventare donne adatte a una società patriarcale, dedite alla cura della casa e della famiglia, sempre in ordine e obbedienti.

È attraverso i primi giochi, i primi commenti su come sia necessario comportarsi da "signorine" fino alle lezioni di Educazione domestica<sup>18</sup> che in modo passivo le bambine e poi ragazze imparavano quale fosse il loro posto e ruolo nella società. Ancora oggi si continua ad attribuire ai bambini le caratteristiche considerate tipiche del sesso di appartenenza invece di dare la possibilità a ognuno di crescere e sviluppare le proprie personali attitudini.

L'educazione è quindi una parte fondamentale nel processo di emancipazione, è necessaria perché le ragazze acquistino consapevolezza del ruolo sociale in cui sono state relegate e perché abbiano le competenze per liberarsene.

Essenziali per il nuovo sviluppo del movimento femminista furono alcune letture internazionali come il testo *Il secondo sesso* (1949) di Simone de Beauvoir, edito in Italia solo dal 1963. Anche questa autrice si interrogò sulle condizioni socio-culturali che nella storia contribuirono a relegare la donna in una posizione di inferiorità. Secondo il suo punto di vista l'essere donna non è un destino psicologico o biologico, ma il risultato di una costrizione sociale. Un processo culturale, di cui le donne sarebbero complici non ribellandosi, perpetuato nella storia avrebbe reso la figura femminile inferiore e dipendente dalla maschile. Cercando di individuare le possibili

---

<sup>16</sup>Fiammetta Balestracci. «Il Pci, il divorzio e il mutamento dei valori nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta». In: *Studi Storici*, vol. 54, no. 4 (2013), p.994.

<sup>17</sup>Saggio sociologico e pedagogico edito da Feltrinelli nel 1973

<sup>18</sup>Economia domestica divenne materia di insegnamento della scuola media a partire dalla Riforma Gentile dal 1963 si inserì nell'insegnamento di Applicazioni Tecniche ancora differenziato tra maschi e femmine, solo dal 1977 con in nuovo appellativo di Educazione Tecnica non si diversificò più in base al sesso dello studente

cause della subordinazione e giudicando ogni individuo, uomo e donna, in quanto coscienza sostanzialmente libero invitava a una rifondazione teorica del femminismo e a un'unione delle donne, consapevoli della propria condizione, per combattere insieme le disuguaglianze. L'obiettivo ultimo era la parità di diritti, di dignità e di opportunità sociali, politiche ed economiche.

Le studentesse degli anni '60 e '70 furono tra le prime a prendere coscienza di loro stesse, a unirsi e diventare finalmente soggetto delle loro esistenze. L'esperienza sessantottina aveva rappresentato uno stimolo che contribuì a porre al centro dell'agenda politica questioni come i rapporti tra i sessi, il diritto alla libertà sessuale e la struttura della famiglia, ma deluse le aspettative della componente femminile. La lotta studentesca doveva, dal punto di vista delle ragazze, essere anche una sovversione dell'oppressione di genere e non solo di classe. Le donne che ne presero parte invece, in nome della liberazione, si ritrovarono sottoposte a obblighi comportamentali e relegate in una posizione subordinata rispetto ai loro compagni uomini: la struttura gerarchica e patriarcale non fu modificata.

Un'analisi lucida di questa condizione venne pubblicata dal gruppo femminista Cerchio Spezzato composto da sole donne in un opuscolo indirizzato al genere femminile e distribuito all'Università di Trento nel 1971. È un invito alla lotta.

A scriverlo furono ragazze che presero parte al movimento studentesco e che a esso avevano affidato anche la speranza della fine dell'oppressione dell'uomo sulla donna. Le loro aspettative furono però deluse: «I gruppi di lavoro politici hanno riverificato la nostra sistematica subordinazione: noi siamo «la donna del tal compagno», quelle di cui non si conoscerà mai la voce, limitate al punto di arrivare a crederci realmente inferiori»<sup>19</sup>. Tra i colpevoli di questa discriminazione fu individuato il capitalismo che «dopo aver sfruttato indiscriminatamente donne uomini e bambini (nella prima fase dell'industrializzazione) utilizzando il rapporto di dipendenza della donna rispetto all'uomo, l'ha espulsa dal processo produttivo ricacciandola nella famiglia. La donna è diventata sempre più schiava domestica, produttrice di lavoro domestico educatrice di bambini»<sup>20</sup>.

Il gruppo chiese alle donne di prendere coscienza della propria condizione, un'oppressione che trascende le classi sociali e nasce solo dall'essere di un sesso biologico diverso, e di unirsi. Era giunta l'ora che anche le donne diventassero soggetti politici. Il pamphlet si conclude con un'interessante analisi sul nuovo concetto di amore libero, per cui i giovani avevano lottato, affermando che la libertà sentimentale e sessuale delle donne continuava a essere subordinata a quella dei compagni uomini. Era questo un tipo di sessualità che confermava e rafforzava le strutture tipiche delle relazioni borghesi nelle quali la donna «non si pone come soggetto, ma è "l'altro"»<sup>21</sup>. Il sesso femminile continuava così a determinarsi in relazione all'uomo, non come individuo autonomo. C'era bisogno di un movimento solo femminile alla guida di una nuova forza politica per mettere in discussione i rapporti tra sessi per liberarsi.

È nell'estate 1970 che Carla Lonzi, Elvira Banotti e Carla Accardi elaborarono quello che convenzionalmente è considerato l'atto di nascita del femminismo degli anni Settanta. Il manifesto pubblicato sulla rivista *Rivolta femminile* invoca a de-

---

<sup>19</sup>Gruppo femminile Cerchio Spezzato. *Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna*. 1971.

<sup>20</sup>*Ibid.*

<sup>21</sup>*Ibid.*

culturalizzare e destrutturare il sistema patriarcale per realizzare una tabula rasa sulla quale le donne, prive di condizionamenti, potessero riscrivere una politica inedita.

Il femminismo di questi anni si declinò in diverse direzioni, non fu un movimento unito e coerente. Rimase però sempre presenti alcuni nuclei tematici tra cui la profonda critica ad un sistema patriarcale teorizzato come un fatto naturale, l'uguaglianza tra uomo e donna, la lotta per il rispetto al corpo e l'autodeterminazione in ambito procreativo e sessuale.

Era forte la volontà di affermare la necessità di un intervento politico al suono dello slogan «*Il personale è politico*» e di indagare la base del dominio maschile all'interno della sfera sessuale. Il sesso è un atto politico e di potere e le donne ne presero consapevolezza. Iniziò così la «seconda rivoluzione sessuale»<sup>22</sup> con al centro una riflessione sulla sessualità che comportò un ripensamento delle concezioni nazionali della morale pubblica, di lecito e illecito, di privato e pubblico sia a livello legislativo sia culturale.

### 1.2.2 Il nuovo interesse verso il corpo e la sessualità

Il Novecento fu caratterizzato da studi e discussioni, anche scientifiche, sulla sessualità e sul piacere aprendo le porte non solo alla libertà delle donne nel rapporto eterosessuale, ma anche ad altre forme di sessualità, prima condannate, come la bisessualità, l'omosessualità e la masturbazione<sup>23</sup>.

Norbert Elias e Sigmund Freud rifletterono a lungo sulle conseguenze del progresso e della civilizzazione, un processo che ebbe conseguenze sociali e psichiche il cui principio regolatore fu il controllo delle pulsioni e degli istinti e quindi anche la rinuncia del totale soddisfacimento dei desideri sessuali. Interessante riguardo il meccanismo di privatizzazione e il valore sociale della sfera sessuale e corporea è la riflessione di Norbert Elias che in *La civiltà delle buone maniere*<sup>24</sup>, sviluppò una riflessione sull'automatismo psichico che a causa dell'aumento di civilizzazione portò a sopprimere la dimensione corporea di individuo: il sesso diventò un argomento tabù.

Già Freud aveva affermato come la civiltà moderna si fosse edificata sulla repressione delle pulsioni; ogni individuo avrebbe infatti sacrificato una parte della sua libertà personale per garantire un'esistenza pacifica tra simili. È il passaggio da stato di natura a contratto sociale.

La società non accetta una sessualità fine a se stessa: «la civiltà odierna intende permettere le relazioni sessuali solo sulla base di un legame unico e indissolubile tra uomo e donna, non accetta la sessualità come fonte di piacere fine a sé stessa, disposta a tollerarla solo come mezzo finora insostituibile per la propagazione della specie»<sup>25</sup>. Il controllo sulle proprie pulsioni si trasformò in autocostrizioni e automatismi mentali che influirono sulla libertà sessuale. L'obiettivo era quello di far

---

<sup>22</sup>Fiammetta Balestracci. «Le rivoluzioni sessuali degli anni Settanta in Italia: storia, narrazioni e metodologie». In: a cura di Fiammetta Balestracci e Catia Papa, *L'inizio degli anni Settanta. Nazioni e interpretazioni a confronto*, Rubino editore (2019), p.167.

<sup>23</sup>La masturbazione nel Settecento venne considerata causa di malattie, nell'Ottocento fu sintomo di squilibri mentali, nel Novecento il nesso tra autoerotismo e malattie mentali fu scardinato, ma l'atteggiamento verso il sesso in tutte le sue forme, esclusa la procreazione, rimaneva conservatore e moralistico

<sup>24</sup>Edito in Italia solo nel 1982

<sup>25</sup>Sigmund Freud. *Il disagio della civiltà*. trad. it. Sagittario Ermano in *Il disagio della civiltà e altri saggi* p.257 cit. in *Le migliori gioventù* p.24 di Danti Luca.

rientrare in schemi definiti gli istinti così che potesse essere fondata una società ordinata e armonica: per la conquista della sicurezza era necessaria la rinuncia alle pulsioni sessuali.

Capire e spiegare il funzionamento del corpo è un passaggio fondamentale per scardinare i tabù e istruire la popolazione. Erano necessari degli studi scientifici, psicologici e sociali perché le donne avessero gli strumenti per emanciparsi. Essi consentirono di sollevare la sessualità dalla vergogna e dal pudore in cui era confinata.

Tra i primi a impegnarsi a livello scientifico nel cercare di spiegare la sessualità delle donne e le modalità dell'orgasmo fu Freud. Egli maturò, nei suoi *Tre saggi sulla sessualità* (1905), una teoria psicanalitica dedicata alla sessualità delle donne dalla loro infanzia fino alla maturità. Ritenne che una tappa fondamentale nello sviluppo delle bambine è il momento in cui prendono coscienza di non avere il pene, la cosiddetta «invidia del pene», che si tramuta in un desiderio di essere loro stesse dei maschi, sentono la mancanza di qualcosa. Le persone di sesso femminile sarebbero quindi, per motivi biologici, incomplete.

Inoltre distinse l'orgasmo clitorideo da quello vaginale: il primo sarebbe appartenuto alle ragazze in età di sviluppo, con la maturazione sarebbero invece passate ad avere un orgasmo di tipo vaginale. In questa transizione la donna avrebbe abbandonato la sua eccitabilità a favore di istinti procreativi. Questa teoria sembra relegare la possibilità dell'orgasmo a un rapporto eterosessuale, a una dominazione maschile. Studi di questo genere, oggi smentiti, confermarono e rafforzarono la subordinazione della donna all'uomo già radicato nella società. La subalternità era una questione biologica e non culturale.

La teoria sviluppata da Freud segnò l'inizio di un dibattito internazionale fondamentale per la liberazione del corpo femminile.

Ad attaccare la tesi di Freud fu Anna Koedt che nel suo saggio *Il mito dell'orgasmo vaginale* (1968) negò l'esistenza di un orgasmo vaginale sostenendo che la<sup>26</sup> clitoride fosse il vero centro della sessualità e sottolineando come l'anatomia e gli studi scientifici più moderni confermino ciò. Aggiunse che la frigidity di cui sono accusate le donne a lungo considerata un problema psicologico in realtà altro non è che il risultato di stimolazioni convenzionali favorevoli al raggiungimento dell'orgasmo maschile, senza interesse per la soddisfazione sessuale della donna. Secondo un'inchiesta di *Panorama* del 1978<sup>27</sup>, una donna su due fingeva di raggiungere l'orgasmo perché l'uomo non sentisse la sua virilità sminuita<sup>28</sup>. Le donne sentivano ancora la necessità di subordinare il proprio corpo alle necessità maschili e anteporre il piacere dell'uomo a quello personale.

Secondo Koedt le donne « sono state definite sessualmente nei termini che appagano

---

<sup>26</sup>Esiste un dibattito sul genere del sostantivo, in particolare il movimento femminista sostiene che l'utilizzo del femminile possa essere parte del processo di riappropriazione della propria sessualità, l'Accademia della Crusca riconosce entrambi i generi come corretti. L'importanza del linguaggio per la lotta femminista diventa centrale negli anni '80 e '90 ed è tornato anche oggi

<sup>27</sup>Al momento buono, quanti tabù. Il primo completo rapporto scientifico sul sesso in Italia, Inchiesta in *Panorama* 15 febbraio 1978; L'altra faccia dell'amore, inchiesta in *Panorama* 1 marzo 1978 a cura di Valeria Grandus e Luca Grandori

<sup>28</sup>Fiammetta Balestracci. «The influence of American Sexual Studies on the 'Sexual Revolution' of Italian Women». In: *Kinder by Choice? 20 th Value Change in Human Reproduction and Family Planning* (2017), p.158.

gli uomini; la nostra biologia non è stata analizzata in modo appropriato. Invece, siamo state alimentate con il mito della donna liberata e dell'orgasmo vaginale, un orgasmo che di fatto non esiste»<sup>29</sup>. Ridefinire la sessualità femminile è necessario.

Nel suo studio prestò attenzione ai risvolti sociali dell'ignoranza legata al tema e alle false teorie ormai prese per certe. Come si è detto, gli studi passati tendevano a mantenere l'ordine nel rapporto di subordinazione nella coppia, essendo il sesso, anche, un rapporto di potere, e portarono le stesse donne a considerare a lungo l'atto sessuale come un momento dedicato al piacere esclusivo dell'uomo.

A concordare con Koedt fu Carla Lonzi, la quale affermò che l'orgasmo vaginale non era per le donne il piacere più completo, ma «Il piacere ufficiale della cultura sessuale patriarcale. Raggiungerlo per la donna significa sentirsi realizzata nell'unico modello gratificante per lei: quello che appaga le aspettative dell'uomo»<sup>30</sup>. Solo con l'abolizione di questo sistema e con la presa di coscienza della donna sulla propria sessualità può esistere il femminismo e la fine del patriarcato.

In America Alfred Kinsley, biologo e sesuologo, aprì la strada, tra gli anni '40 e '50, agli studi sociali sul comportamento sessuale della popolazione basati su interviste e questionari. Anche in Italia il cambiamento dei comportamenti delle ragazze e il loro nuovo rapporto con la sessualità divennero argomenti di dibattito pubblico.

Gabriella Parca<sup>31</sup> fu autrice delle prime inchieste sui rapporti tra sessi, già alla fine degli anni '50 pubblicò *Le italiane si confessano* dal quale fu tratto anche un film.. Il volume raccoglie alcune delle lettere che l'autrice aveva ricevuto e delinea una società italiana ancora profondamente maschilista, nella quale molto è ancora taciuto. Pochi anni dopo il lavoro di inchiesta venne continuato da Pasolini in *Comizi d'amore*.

Ad anticipare il discorso pubblico e la politicizzazione della liberalizzazione sessuale furono gli studenti del Liceo Parini di Milano pubblicando l'articolo *Che cosa pensano le ragazze d'oggi* nel 1966 sul loro giornale *La zanzara*. Al centro del sondaggio ci sono il divorzio, la contraccezione, di cui era vietato discutere pubblicamente, l'assenza di educazione sessuale: fu uno scandalo nazionale.

Le ragazze della nuova generazione vivevano più liberamente la sessualità, senza sensi di colpa morali conseguenti alle idee propagate dall'etica cattolica, volevano rapporti prematrimoniali grazie all'uso di contraccettivi e un futuro lavorativo non all'interno delle mura domestiche: «Non vogliamo più un controllo dello stato e dalla società sui problemi del singolo e vogliamo che ognuno sia libero di fare ciò che vuole, a patto che ciò non leda la libertà altrui. Per cui, assoluta libertà sessuale e modifica totale della mentalità»<sup>32</sup>. I giovani iniziarono a farsi portavoce dei discorsi riguardanti la sessualità. L'emersione dal silenzio delle questioni relative al corpo e alla sessualità provocarono scalpore in una società nella quale questi argomenti erano sempre stati censurati.

Durante gli anni '70 i giornali si riempirono di inchieste sul sesso: alle donne venivano chieste opinioni sulla verginità, sul piacere femminile, sui rapporti prematrimoniali ed extramatrimoniali. Sembra di vivere in un interrotto *Comizi d'amore*,

---

<sup>29</sup>Anna Koedt. *The Myth of the Vaginal Orgasm*. cit. 1968.

<sup>30</sup>Carla Lonzi. «La donna clitoridea e la donna vaginale». In: *Rivolta femminile* (1974). cit.

<sup>31</sup>Parca fu una giornalista, fondatrice del mensile *Effe* nel 1972 primo rotocalco italiano di controinformazione al femminile e nel 1975 di uno dei primi consultori laici italiani

<sup>32</sup>M. Sassano, M. De Poli e C. Beltramo Ceppi. «Che cosa pensano le ragazze d'oggi,» in: *La Zanzara, organo del centro studentesco pariniano* (1966). Anno XX, n.3, febbraio 1966.



un continuo studio sulla società. Le italiane intervistate sembravano essersi emancipate dai tabù relativi alla verginità o dal divieto di non poter avere rapporti prima delle nozze. Dai sondaggi pubblicati l'impressione che se ne ricava è di donne che hanno il controllo delle proprie azioni e del proprio corpo.

La realtà sociale era però variegata, tradizione e ignoranza convivevano. Da diversi studi e sondaggi emersero alcune contraddizioni forse dovute a una trasformazione dei comportamenti a cui non corrispose un mutamento altrettanto veloce e radicale della cultura e dell'educazione.

La libertà con cui si iniziava a parlare di questi temi non sembrò abbattere davvero né i tabù né la disinformazione su contraccezione, concepimento e funzionamento del corpo femminile<sup>33</sup>.

Gli studi scientifici e antropologici furono necessari perché venisse eliminata la credenza che la donna fosse inferiore all'uomo per natura e si diffondesse invece l'idea che questa condizione fosse il risultato di studi non verificati, di stereotipi e di tradizioni antiche e maschiliste. Fu il corpo una degli elementi chiave per definire la nuova identità politica delle donne.

L'enfasi sull'orgasmo e sul corpo femminile ebbe un ruolo importante nell'educare le donne permettendo loro di prendere consapevolezza della loro condizione di subordinazione e liberarsene, ma produsse anche distorsioni. La continua attenzione generò nella società un fenomeno di ipersessualizzazione del corpo femminile.

### 1.2.3 Il corpo sessualizzato

In anni in cui sembrò finalmente iniziare il desiderato processo di liberalizzazione si delinearono forti contraddizioni. La più grande e drammatica, che arriva fino a oggi, fu la commercializzazione, sessualizzazione e spettacolarizzazione del corpo femminile. Il sesso, o almeno alcuni aspetti di esso, non fu più relegato in una sfera privata, quasi scandalosa, e a pagarne le conseguenze fu la donna. Il suo corpo divenne merce, un'immagine prodotta in funzione, ancora una volta, del soddisfacimento dello sguardo maschile.

La donna torna a essere oggetto e non soggetto agente che si autodetermina.

Il corpo femminile è sempre stato nel corso della storia oggetto di rappresentazioni che dovevano favorire e giustificare la posizione subordinata a cui erano relegate le donne. È un corpo esibito e utilizzato dalle ideologie, ma non auto-rappresentato. Dalla Rivoluzione Francese e lungo l'Ottocento la corporeità femminile divenne centrale nel racconto della nazione, venne usato come allegoria della nazione. Sono immagini di donne spesso vestite con lunghe tuniche che lasciano parte del corpo scoperto e circondate di simboli patriottici<sup>34</sup>.

Le figure femminili utilizzate sono spesso cariche di erotismo, sono soggetti desiderabili che si offrono a guida morale, non politica, del popolo. Sono l'emblema di una patria materna che nutre e si prende cura dei suoi figli, del suo popolo.

---

<sup>33</sup>Solo nel 1985 il servizio di assistenza telefonica creato dall'Associazione Italiana per l'Educazione Demografica, nata nel 1953 per iniziativa di alcuni circoli intellettuali e politici di area socialista e radicale per favorire il controllo della nascita e una cultura consapevole della sessualità, ricevette 12mila chiamate da uomini e donne di ogni età con dubbi relativi alla sfera sessuale

<sup>34</sup>Si può pensare al dipinto *La libertà che guida il popolo* (1830) di Eugène Delacroix, Museo del Louvre, Parigi, che rappresentò la Libertà conquistata dalla Francia

Nel Novecento con l'avvento dei nazionalismi il ruolo femminile esaltato dalla propaganda era quello della donna procreatrice. Il corpo delle donne era strumento dello Stato, inserito in un rigido programma con finalità demografiche<sup>35</sup>. Il bene della collettività e della discendenza era ritenuto superiore all'autodeterminazione e la donna doveva sottomettersi a esso.

I media della società consumistica e capitalistica cambiarono totalmente il modo di rappresentare la donna. La diffusione dei beni di consumo degli anni Cinquanta creò la figura della donna casalinga, una casalinga sensuale. È un immaginario lontano dalla realtà dei servizi di casa. Questa è la donna consumatrice, quella che deve comprare i prodotti che vede in televisione.

Il linguaggio pubblicitario si fece carico di propagare questo nuovo modello in cui la donna trovava la sua gratificazione nel lavoro domestico e nel presentarsi bella e sempre curata davanti al marito. Si realizzava nell'essere moglie e madre e nel compiacere il proprio marito; questo era il suo lavoro.

Accanto a figure di donne casalinghe perfette si diffusero nuovi modelli femminili nei cinema e nei programmi tv. Se la nudità non era ammessa in Rai, le allusioni di dimensione erotica non erano del tutto assenti<sup>36</sup>. Nel mondo televisivo iniziava così a prendere forma l'idea del corpo femminile come oggetto dello sguardo maschile. Se da una parte l'esibizione del corpo era non solo tollerata ma cercata dagli italiani, dall'altra il 29 novembre 1956 durante la messa in onda del varietà *La piazzetta* la visione delle gambe di Alba Arnova, che indossando calze color carne sembravano nude, in prima serata sulla Rai destò grande clamore. La colpa attribuita ad Arnova fu di aver voluto dare l'impressione di una intenzionale nudità del suo corpo. È il primo scandalo che coinvolse la Rai, il programma venne sospeso e Arnova allontanata dal mondo televisivo. La parte più conservatrice della società si scandalizzò di nuovo nel 1970 quando Raffaella Carrà esibì per prima l'ombelico in diretta televisiva. Il corpo femminile quindi poteva essere mostrato, esibito e commentato, ma doveva essere una decisione di un uomo.

La società dei consumi fece in modo che i media iniziassero a diffondere immagini femminili erotizzate: iniziava quella che può essere definita liberalizzazione della pornografia. La sessualizzazione riguardò ogni aspetto della vita quotidiana. Gli italiani si ritrovarono circondati da pubblicità sessualmente allusive, da giornali rivolti al pubblico maschile e produzioni cinematografiche di commedie erotiche proiettate in sale a luci rosse. Si moltiplicò la diffusione di prodotti artistici che diedero voce ai temi del corpo e dell'eros opponendosi ai tabù dei decenni precedenti.

Il dilagare dell'erotizzazione nei lavori letterari e cinematografici fu argomento di diverse inchieste che coinvolsero i personaggi pubblici dell'epoca. Tra questi Fortini che considera l'erotismo «il più vulgato e accessibile dei tabù»<sup>37</sup>. L'apparente

---

<sup>35</sup>Durante il fascismo vennero vietate la vendita e la promozione dei contraccettivi, anche la discussione di essi fu proibita, l'aborto divenne reato contro la patria

<sup>36</sup>Nell'intervista del 31 ottobre 1959 all'attrice americana Jayne Mansfield che per l'occasione non indossò gli abiti scollati tipici del suo personaggio l'intervistatore Mario Riva non evitò di fare apprezzamenti sul suo corpo

<sup>37</sup>«Otto domande sull'erotismo in letteratura». In: *Nuovi argomenti* (1961). cit. in *Per una critica all'erotismo. Il dibattito italiano (1960-1965)* di Cucchi Silvia.



tolleranza e attenzione alla questione sessuale nasconde un esercizio di potere più profondo e stratificato.

L'erotismo non può essere letto in chiave rivoluzionaria poiché esso sviluppandosi non si associò a un serio mutamento politico, ma solo a dinamiche economiche e commerciali.

Il 1969 vide aprire in Veneto il primo sexy shop, sei anni dopo una nuova legge stabilì la non punibilità di rivenditori ed editori di materiale pornografico<sup>38</sup>. Solo un anno prima il direttore della rivista erotica *Kent* era stato condannato a tre mesi di reclusione per la diffusione di materiale osceno. L'intellettuale Luciano Bianciardi prese posizione nella vicenda schierandosi a favore della libertà di stampa e della depenalizzazione del pornografico. La fruizione pornografica passò dalla clandestinità alla facile fruizione in edicole, cinema e negozi. La fine degli anni Sessanta è un momento decisivo per la storia della diffusione del porno che da piccolo mercato di nicchia e illegale velocemente si trasformò in prodotto di massa. Gli italiani avevano accesso al mondo pornografico senza avere gli strumenti per goderne in modo responsabile.

I confini della legalità di contenuti considerati osceni rimasero confusi e la determinabilità del reato era affidata alla sensibilità del giudice. In campo letterario un momento decisivo fu il processo per oscenità che subì Aldo Busi nel 1990 a causa di scene di sesso omosessuale tra uomini in *Sodomie in corpo 11*. Venne assolto con formula piena e questo fu l'ultimo processo contro la pornografia in opere letterarie. Solo nel 2016 l'oscenità venne depenalizzata.

Credere di abbattere i tabù presenti nella società italiana da secoli attraverso la pornografia è utopico, non libera davvero i corpi. L'erotismo così come si è presentato in Italia non fu espressione di libertà, ma volontà del potere, è uno spettacolo voluto dalle forze economiche.

Il cinema diventò il luogo di un'alienazione dovuta alla sovraesposizione mediatica del sesso che depotenzia il vero desiderio erotico e la possibilità di sviluppare un discorso sulle vere possibilità liberatorie della sessualità. Soprattutto nelle zone più periferiche le trasformazioni antropologiche e dei costumi sessuali travolsero la cultura tradizionale senza confrontarsi con essa. Le sale a luci rosse sostituirono i cinema ed è in questi luoghi che i giovani cercano di divertirsi la sera o nei weekend, senza però riuscirci. La società sessualmente repressa, soprattutto quella provinciale, venne investita dalla promozione del consumo sessuale che traumatizzò gli italiani.

Nel giro di davvero troppo poco tempo l'Italia dall'essere contro ogni forma di rappresentazione esplicita a diventare uno dei paesi più pornografizzati d'Occidente. Non c'è più separazione tra vita sessuale e sfera pubblica.

Considerando la produzione cinematografica non erotica e la rappresentazione di personaggi femminili sul grande schermo è interessante il saggio *Visual Pleasure and Narrative Cinema* (1975) di Laura Mulvey. La critica indagò la costruzione dell'immagine della donna utilizzando la psicanalisi per comprendere in che modo il cinema rivelasse la differenza sessuale. Mulvey affermò che l'esperienza cinematografica fosse progettata in funzione della soddisfazione del desiderio del maschio bianco ed eterosessuale che con il suo sguardo sentiva di possedere la donna il cui ruolo era puramente erotico e si esauriva nel soddisfare il desiderio maschile. Il personaggio

---

<sup>38</sup>Purché non venissero mostrate parti intime di minori di 16 anni

femminile era rappresentato come un accessorio, la sua ombra e la sua presenza era giustificata dalla presenza dell'uomo, dalla sua esistenza in relazione a lui.

In tempi recenti la rappresentazione sempre cambiata, ci sono sempre più film con donne protagoniste, sull'onda della necessità di inclusione, ma da uno sguardo più critico emerge la rappresentazione cinematografica di parità tra i sessi o di subordinazione maschile non è ancora accettata dal pubblico<sup>39</sup>. I film pensati per un pubblico maschile ancora oggi presentano i personaggi femminili come ornamento dell'uomo. Nel cinema le donne, oltre a essere pagate il 25% in meno, sono sottorappresentate, hanno ruoli di contorno e pronunciano in media meno battute rispetto ai loro colleghi. Hanno però il doppio delle possibilità di dover recitare scene di nudo<sup>40</sup>. Le figure femminili nei film servono ancora oggi a completare il personaggio maschile e compiacere lo sguardo dello spettatore.

La trasformazione della sessualità in un bene di consumo, sottoposto alle logiche di mercato, fu il risultato del nuovo modello economico che neanche la morale cattolica e conservatrice riuscì ad arrestare. La una società consumistica interessata alle vendite e al successo favorì e promosse lo sfruttamento e la commercializzazione della libertà sessuale che le donne cercavano di ottenere. La donna si tolse i panni di procreatrice e di casalinga per mettere quelli di icona sexy. Il sesso dall'essere censurato fu conformato e integrato in un sistema di commercializzazione, la donna da oggetto per il controllo demografico passando per la liberalizzazione divenne oggetto per la soddisfazione dello sguardo dell'uomo.

Il bombardamento da parte dei nuovi mezzi di comunicazione sul tema della sessualità, la produzione di un immaginario di donna ipersessualizzata si inseriscono in un processo di pseudoliberazione che tende, con il passare del tempo, ad attribuire alla donna un nuovo ruolo oggettivato e stereotipato invece che liberarla.

La rivoluzione sessuale va quindi letta con una duplice connotazione: da una parte non può che essere guardata in modo positivo come portatrice di valori culturali moderni, dello smascheramento della condizione subordinata femminile e di grandi conquiste a livello legislativo, ma dall'altra afferma un nuovo set di regole che pur avendo le sembianze di libertà in realtà rinchiudono la donna e il suo corpo in un meccanismo di subordinazione alle leggi di mercato.

---

<sup>39</sup>Si può pensare allo scandalo nato dalla rappresentazione del personaggio di Ken nel film *Barbie*, egli rappresenta la spalla del personaggio femminile in un mondo matriarcale e femminista, è un'inversione dei ruoli e della società.

<sup>40</sup>Ricerca commissionata da New York Film Academy: [www.nyfa.edu/film-school-blog/gender-inequality-in-film-infographic-updated-in-2028](http://www.nyfa.edu/film-school-blog/gender-inequality-in-film-infographic-updated-in-2028)

## 2 Pasolini, interprete della civiltà dei consumi

Pier Paolo Pasolini si dimostrò un attento interprete del suo paese, la sua voce è una tra quelle che meglio può orientare nel comprendere le incoerenze, le delusioni, le forzature della società, l'assorbimento di ogni rivoluzione.

Vuole riportare la funzione dell'intellettuale alla sua radice demistificante: se il potere addomestica allora l'intellettuale deve educare. Con il suo lavoro di intellettuale, poeta, scrittore e regista riuscì a mettere a fuoco le contraddizioni della società in cui la libertà tanto auspicata si rivelò un'ipocrita tolleranza necessaria per la sopravvivenza del consumismo, il nuovo fascismo italiano.

### 2.1 La speranza di una rivoluzione culturale: *Comizi d'amore*

Pasolini si interessò fin da subito alla rivoluzione culturale intuendo prima dei grandi movimenti studenteschi e femministi che in Italia qualcosa stava cambiando.

Nel 1963 si mise in viaggio per tutta la penisola con lo scopo di intervistare persone comuni di diverse età ed estrazione sociali con domande relative al tema del sesso: come nascono i bambini, la soddisfazione nella vita sessuale e matrimoniale, le differenze di comportamento e di regole tra i sessi, la gelosia, l'infedeltà, la moralità familiare, la prostituzione, le case di tolleranza, l'omosessualità, le perversioni, il concetto dell'onore e le sue conseguenze.

Il risultato è il film-documentario «*Comizi d'amore*» (1965) definito da Moravia «film verità», la tecnica utilizzata è infatti quella della presa diretta, sono interviste reali sulle strade e sulle spiagge. È durante queste riprese che iniziò a essere chiaro che il mutamento economico e la diffusione del benessere non furono accompagnati da un cambiamento della mentalità degli italiani.

L'idea su cui si basa la produzione è quella di scoprire i gusti sessuali degli italiani e ciò «non per lanciare un prodotto, ma nel più sincero proposito di capire e di riferire fedelmente»<sup>41</sup>. Pasolini vuole infatti mostrarsi neutrale, durante la visione si può notare che si astiene dal commentare le risposte ma l'obiettività diventa ambivalente nella struttura e sequenza delle scene: il regista alterna interviste a persone comuni con momenti pedagogici nei quali a parlare sono intellettuali, ai quali Pasolini si associa, come Moravia, Musatti<sup>42</sup> e Ungaretti i cui interventi si presentano in questo modo come superiori e di maggiore rilevanza rispetto alle parole del popolo. Secondo una simile modalità il regista alterna le risposte dei meridionali e degli abitanti del Nord che assemblate le une vicine alle altre rivelano chiaramente quanto la penisola fosse, per così dire, composta da «diverse Italie»<sup>43</sup> che si sviluppavano a velocità diverse.

Il titolo *Comizi d'amore* già da solo è emblema di quella che è l'intenzione di Pasolini cioè di indagare sull'amore, il sesso e tutte le sue sfaccettature, il regista tende il suo microfono a bambini, anziani, donne, uomini, a chi esce dal lavoro e a

---

<sup>41</sup>Pier Paolo Pasolini. *Comizi d'amore*. 1965.

<sup>42</sup>Cesare Musatti (1897-1989) fu tra gli esponenti più rappresentativi della psicologia e della psicoanalisi italiana

<sup>43</sup>Luca Danti. *Le migliori gioventù. I periferici e la sessualità nella narrativa italiana del secondo dopoguerra*. Franco Cesati Editore, 2018, p.54.

chi è in vacanza e a essi fa una domanda ascoltando le loro risposte e osservando le loro reazioni, c'è chi esitando risponde, chi si avvicina per essere intervistato e chi dice di non poter parlare di certe cose.

Pasolini con questa inchiesta vuole mettere la sessualità al centro di una riflessione non più solo privata, ma pubblica e politica, rappresentare un'Italia che può, e deve, guardarsi dall'esterno su uno schermo e riconoscere l'ipocrisia che percorre le risposte, notare la mancanza e la necessità di un'educazione sessuale perché si possa realizzare una vera rivoluzione culturale in cui Pasolini, a questa altezza cronologica, ancora crede.

Una delle domande più ricorrenti riguarda la libertà che le donne hanno in confronto ai loro compagni uomini: una studentessa davanti all'università di Bologna sostiene di sentirsi libera in ogni campo della sua vita e nel dirlo è circondata da ragazzi con cui ha delle conversazioni alla pari. Il regista le chiede se i valori che lei dice regolare la sua vita, permettendole di decidere liberamente, non siano in realtà anche delle repressioni, ma lei spiega che sono principi non imparati passivamente, insegnati dall'alto, ma conquistati e capiti. È chiaro che le ragazze del Nord godono di una disinvoltura sessuale e sentimentale prima sconosciuta.

Al contrario quando si trova in un paese della Sicilia non trova nessuna donna a cui porre delle domande, sono inavvicinabili. I vecchi del paese gli spiegano che fino a pochi anni prima le donne non erano autorizzate a parlare in piazza e le interazioni tra uomo e donna restano ancora quasi inesistenti come conferma un ragazzino che racconta di non aver mai parlato con una ragazza. Pasolini riesce a intervistare tre donne che gli spiegano la loro condizione di esclusione dalla vita sociale del paese, anche una volta sposate possono uscire solo se seguite.

Davanti a queste dichiarazioni il regista non può non notare la «strana sproporzione fra la prigionia delle donne e l'ardore dei ragazzi»<sup>44</sup>, le ragazze pur essendo d'accordo non hanno nessuna soluzione da proporre. È evidente che nei contesti piccoli, isolati e arretrati l'emancipazione femminile è ben diversa rispetto a quella dei contesti bolognesi o milanesi.

Al Sud rimane radicato il valore della purezza delle ragazze che devono arrivare vergini al matrimonio. Nelle interviste fatte sulle spiagge meridionali la donna è descritta come «angelicata»<sup>45</sup>, custode di un onore da tutelare con la riservatezza, le giovani conducono uno stile di vita non confrontabile con quello dei coetanei maschi a cui sono permesse molte più cose. Sono tuttavia le donne stesse, non tutte, che non si ribellano a questa disparità, come una signora che legittima questo double standard con la sola ragione che debba essere così perché è l'uomo che «porta il cappello»<sup>46</sup>. Sono le voci più giovani a essere discordanti come quella di una ragazzina che spera nel suo futuro di potere andare al bar da sola come fanno al Nord.

Le giustificazioni più ricorrenti di questa disparità sono cercate nella consuetudine, è sempre stato così quindi sarà sempre così, non viene espressa una motivazione conquistata con l'uso della ragione, con cui poi lo spettatore può concordare o no, è tutto relegato alla tradizione.

---

<sup>44</sup>Pier Paolo Pasolini. *Comizi d'amore*. 1965.

<sup>45</sup>*Ibid.*

<sup>46</sup>*Ibid.*

Tra le interviste fatte a uomini del Meridione colpisce la risposta di un signore contrario al divorzio<sup>47</sup> anche in situazioni di matrimoni violenti, lui sostiene che non ci sia nulla di deplorabile nella violenza e nell'omicidio della propria moglie poiché è una questione di gelosia e di onore, un uomo, secondo il suo punto di vista, se tradito può conservare la sua reputazione solo commettendo un assassinio, il divorzio non sarebbe sufficiente. Il delitto d'onore in Italia era un'idea di giustizia profondamente radicata nella cultura italiana tanto che il Codice Penale italiano prevedeva pene ridotte per questo tipo di crimine. Esso doveva tutelare l'onore e lo status sociale e per salvaguardarli era socialmente accettato punire le donne che non avevano obbedito ai loro obblighi matrimoniali. Alle ragazze non era consentito prendere decisioni autonome di libertà e di autodeterminazione

Su questa questione è interessante l'intervento di Adele Cambria<sup>48</sup> che riflette sul fatto che per coloro che non possiedono nulla «l'onore della donna è la ricchezza e perduta quello si è perduto tutto»<sup>49</sup>, l'onore apparterrebbe quindi all'uomo che in quanto tale deve tutelare la propria donna, moglie, figlia o sorella e per vendicarlo tutto sarebbe lecito.

Il quadro che si delinea è di un Nord che si sta modernizzando sia sul piano economico che quello culturale ma, con le parole di Pasolini stesso, dove «le idee sul sesso sembrano confuse», si può pensare ad alcune risposte confuse come quelle degli studenti universitari la cui libertà sessuale sembrano il risultato non di un reale percorso esistenziale ma di una presa di posizione ideologica, e di un Sud che invece rimane «vecchio e intatto, guai alle svergognate, guai ai cornuti, guai a chi non sa ammazzare per onore, sono le leggi di gente povera ma reale»<sup>50</sup>.

Pasolini parlando con Moravia si chiede quale di queste due parti sia l'Italia vera, Moravia non può che osservare come sia un'unica nazione unita nella storia, ma divisa al suo interno.

Esemplificativo di questa situazione è il confronto su una spiaggia borghese toscana tra due coetanei, un meridionale e un toscano, centrato sul tema dell'istituzione familiare: l'uomo proveniente dalle regioni del Sud Italia sostiene che il matrimonio sia sacro e non basato sulla sessualità come sostiene l'altro, vede la famiglia ancora come nucleo fondante della nazione, unico luogo adatto alla crescita di un futuro cittadino dotato di buoni valori e di morale, dall'altra parte il ragazzo toscano considera il matrimonio monotono e il divorzio una conseguenza necessaria all'esaurimento del desiderio sessuale, crede inoltre che possano esistere altre situazioni sociali in grado di sostituire la famiglia.

Il colloquio si conclude con l'affermazione dell'uomo meridionale che le istituzioni non debbano mai cambiare, il Sud non sembra essere ancora pronto a una rivoluzione culturale.

Riguardo l'istituzione familiare Pasolini osserva come negli anni '70 la famiglia sia tornata a essere una realtà solida, centro insostituibile della nazione e considera colpevole di questo regresso la civiltà dei consumi perché essa «ha bisogno della famiglia (...) la nozione di singolo è per sua natura contraddittoria e inconciliabile con le esigenze di consumo (...) esso deve essere sostituito (com'è noto) con l'uomo

---

<sup>47</sup>La maggior parte degli intervistati si dichiara favorevole

<sup>48</sup>Adele Cambria (1931-2015) giornalista, scrittrice e attrice italiana

<sup>49</sup>Pier Paolo Pasolini. *Comizi d'amore*. 1965.

<sup>50</sup>*Ibid.*

massa. La famiglia è appunto l'unico exemplum concreto di massa»<sup>51</sup>. La famiglia, quella tutelata ed esaltata, è ancora esclusivamente la famiglia eterosessuale, la tolleranza che il consumismo sembra concedere è in realtà un'emarginazione di ogni nucleo affettivo non conforme. È proprio partendo dal concetto di tolleranza che Pasolini decise di analizzare il nuovo Potere consumistico, sottolineando come dietro la parvenza di permissività sessuale si celi la volontà di condurre i ragazzi verso una sola e unica forma di desiderio.

Uno spazio non trascurabile è dedicato alle opinioni degli italiani riguardo la legge Merlin che non molti anni prima, nel 1958, aveva abolito la regolamentazione della prostituzione, chiudendo le case di tolleranza e introducendo i reati di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione.

Tutti gli uomini, eccetto un ragazzo, si schierano contro questo nuovo provvedimento. Sono di grande interesse per capire il modo di ragionare degli italiani il motivo della loro disapprovazione. La loro avversione verso l'abrogazione è dovuta non al fatto di ritenere necessaria una norma che disciplini la prostituzione, magari aggiornata e moderna, e tuteli i corpi e la dignità delle donne che la praticano, ma a questioni igieniche e soprattutto economiche dal momento che le prostitute di strada costavano più di quelle dei bordelli. È la questione economica la più discussa e riguardo a questa un uomo napoletano si esprime svelando l'arretratezza della mentalità italiana. Secondo lui i ragazzi dopo la chiusura delle case di tolleranza potevano permettersi soltanto rapporti con altri uomini, da lui definiti «bestie feroci»<sup>52</sup>, rischiando così di diventare loro stessi omosessuali. È questa un'affermazione che riflette con schiettezza l'ignoranza e il pregiudizio che dilagava tra gli italiani del tempo, una dichiarazione del genere oggi sarebbe inaccettabile.

L'interesse dei maschi italiani non era quello di eliminare lo sfruttamento e la compravendita del corpo né auspicavano una nuova legge che salvaguardasse coloro che per scelta personale decidevano di diventare sex-workers, ma volevano che la loro libertà di possedere il corpo di una donna, a loro accessibile come tanti altri beni di consumo, costasse loro poco.

Interessante è riflettere in questo contesto la posizione che storicamente presero le donne italiane su quest'ultima questione. Le mogli e madri di famiglia furono tra le maggiori oppositrici della legge Merlin animate da un istinto di difesa verso i rapporti sicuri prematrimoniali dei figli e verso il loro rapporto coniugale. Quest'ultima affermazione può sembrare una contraddizione, ma difendendo le case di tolleranza e la trasgressione fisica dei mariti credevano di tutelarsi dal tradimento fondato sui sentimenti e quindi di poter salvaguardare e proteggere l'unità familiare. Questa realtà è documentata in *Comizi d'amore*: le donne intervistate riguardo questo provvedimento si mostrano più timorose e timide rispetto agli uomini, c'è chi timidamente si unisce alla schiera che condanna il provvedimento e chi preferisce non parlare di questo argomento.

È parlando di questa legge che, come nota Pasolini, gli uomini di tutta Italia si trovano ad ammettere desideri che di solito non si nominano o se richiamati vengono discussi con termini volgari e semplicistici; la gente ignora molti aspetti della

---

<sup>51</sup>Pier Paolo Pasolini. «Vuoto di Carità, vuoto di Cultura: un linguaggio senza origini». In: *Prefazione a una raccolta di Sentenze della Sacra Rota a cura di Francesco Perego* (1974). articolo poi raccolto nel volume *Scritti corsari*.

<sup>52</sup>Pier Paolo Pasolini. *Comizi d'amore*. 1965.



sessualità proprio perché non è un argomento trattato pubblicamente e in modo educativo.

Le repliche degli intervistati presentandosi come una miscela di contraddizioni individuali e collettive ben rappresentano la società italiana dell'epoca che cercava un nuovo equilibrio tra antica morale cattolica e nuovi imperativi consumistici, è un popolo non abituato a parlare apertamente e pubblicamente di sesso.

La chiusura delle case di tolleranza segnò la fine di una gestione della sessualità premoderna, l'esperienza nei bordelli era per i giovani un rito di passaggio. Da molti questa esperienza doveva essere tutelata, le case di tolleranza erano considerate da essi dei luoghi "familiari" e sicuri. La fine di questa epoca portò all'affermarsi, secondo alcuni intellettuali tra cui Bianciardi, di un nuovo tipo di prostituzione che vide nella consumazione sessuale non più come un fine, ma come un mezzo di guadagno<sup>53</sup>. Le prostitute divennero merce del nuovo mercato dell'erotismo italiano, un mercato che aliena, disintegra e disorienta

Pasolini nutre ancora delle speranze nelle nuove generazioni per una rivoluzione culturale: un ragazzo<sup>54</sup> fa una lucida riflessione sulla necessità delle donne del sud di emanciparsi attraverso il lavoro avendo però la consapevolezza che a impedirlo sono gli stessi padri e fratelli che le vogliono tornare a casa. È soprattutto parlando ai giovani che Pasolini suggerisce di informarsi e istruirsi sul tema dell'anormalità invece che farsi trascinare da sentimenti di schifo, disgusto o pietà verso gli «invertiti» tipici delle generazioni precedenti perché è solo attraverso la conoscenza che c'è il progresso. È in una bambina favorevole al divorzio che l'autore ripone la sua fiducia: «Treccina, voglio proprio dirti che la bella sorpresa della mia inchiesta sono le ragazze come te. Nel generale conformismo, voi ragazze siete le uniche ad avere le idee limpide e coraggiose»<sup>55</sup>. Con due giovani nel giorno del loro matrimonio si chiude il film: due ragazzi, spiega Pasolini, che del loro amore fanno solo che è amore. È a loro e a tutti che il regista augura che all'amore «si aggiunga la coscienza».

Evidentemente per Pasolini è solo attraverso l'istruzione le nuove generazioni possono imparare ad accogliere non passivamente le tradizioni, ma a crearsi una propria coscienza così che possa realizzarsi una reale rivoluzione culturale.

Lo scandalizzarsi davanti ai temi relativi alla sessualità, secondo Moravia, è infatti la normale reazione dovuta alla stupidità: «la persona che si scandalizza, il personaggio che si scandalizza è il personaggio che vede qualcosa di diverso da se stesso e al tempo di minaccioso per se stesso (...). Lo scandalo in fondo è una paura di perdere la propria personalità, è una paura primitiva»<sup>56</sup>. Lo scandalo altro non è che la paura di perdere qualcosa di sé davanti a una minaccia che non si riesce a comprendere, solo con la conoscenza è possibile reagire in modo diverso. Ritenere vere e giuste alcune convenzioni e istituzioni, spiega Musatti intervistato, ha

---

<sup>53</sup>È questa una riflessione di Bianciardi in *La vita agra* (1962), quasi contemporanea all'inchiesta di Pasolini, in cui partendo da una premessa marxista si arriva alla definizione della prostituta moderna: «La riduzione di fine a mezzo, qui e altrove, aliena, integra, disintegra, spersonalizza e automatizza, e così viene fuori l'incomunicabilità, e così viene fuori l'uomo-massa e la prostituta moderna». Questa citazione tratta da *La vita agra* è stata ripresa da Danti Luca in *Le migliori gioventù* pagina 178 e qui riportata

<sup>54</sup>Il ragazzo è meridionale ma spiega di aver vissuto in Germania dove ha visto una realtà e società diverse da quella in cui è nato e ora tornato

<sup>55</sup>Pier Paolo Pasolini. *Comizi d'amore*. 1965.

<sup>56</sup>*Ibid.*

la sola funzione psicologica di proteggere l'uomo dalla propria istintività di cui è esso stesso spaventato. L'essere umano si difende dalle sue pulsioni con quello che Moravia definisce come una credenza ricevuta e accettata per tradizione, pigrizia ed educazione tradizionale e Pasolini come «la testarda certezza degli incerti»<sup>57</sup> cioè il conformismo.

L'Italia degli anni '60 così vicina alla liberazione sessuale ma ancora legata a dei pregiudizi immobili della tradizione, piena di falsi pudori, divisa tra l'ipocrisia della classe borghese del Nord e il conservatorismo del Sud viene documentata dai volti e dalle voci di chi viveva in prima persona queste contraddizioni. È un'inchiesta che voleva individuare i primi segni di un miracolo culturale e spirituale e che invece si trova a dover smascherare una rivoluzione illusoria: «l'Italia del benessere materiale viene drammaticamente contraddetta nello spirito da questi italiani reali»<sup>58</sup>.

*Comizi d'amore* è una chiara testimonianza della nuova società che si stava formando in Italia e dell'inizio di quella mutazione antropologica che presto avrebbe mutato definitivamente i costumi e la cultura degli italiani.

Pasolini a questa altezza cronologica ancora crede che a bloccare una vera rivoluzione culturale fosse l'ignoranza e mantiene vive la speranza nella nuova generazione. È evidente che presto, cambiata la realtà storica, mutò idea, si passa a un secondo Pasolini che vede nel consumismo il vero problema, ancora più drammatico e pericoloso dell'ignoranza.

## 2.2 Corpo e sessualità nel nuovo Potere consumistico

Non passeranno molti anni da *Comizi d'amore* che i costumi sessuali degli italiani sarebbero cambiati, un mutamento diverso però da quello auspicato da Pasolini, non basato su un reale progresso della mentalità, ma conseguenza di una falsa tolleranza. La società fu attraversata da un permissivismo ipocrita che in realtà nascose l'interesse della società neocapitalista di omologazione, la libertà sessuale diventò una convenzione, le “diversità” non furono realmente tollerate. È una rivoluzione mancata.

Pasolini dedicò molti articoli al mancato progresso della società, la sua è una voce dissacrante, che evidenzia le contraddizioni di questi anni, di questa rivoluzione che vuole smascherare; scrive quindi sui diversi giornali nazionali riflettendo su temi di politica, società, cultura, educazione. Egli scrive contro il Potere,<sup>59</sup> ma anche contro chi è all'opposizione, è uno status difficile che richiede un continuo movimento che può essere doloroso ma è necessario per la consapevolezza. L'opposizione al potere si identifica a sua volta in un altro potere, che Pasolini identifica nel PCI «paese pulito in un paese sporco»<sup>60</sup>, così l'intellettuale libero che non deve scendere a compromessi con il potere, poiché «il coraggio intellettuale della verità e la pratica

---

<sup>57</sup>Pier Paolo Pasolini. *Comizi d'amore*. 1965.

<sup>58</sup>*Ibid.*

<sup>59</sup>Pasolini nell'articolo *Il Potere senza volto* (24 giugno 1974) spiega: «scrivo Potere con la P maiuscola (...) solo perché sinceramente non so in cosa consista questo Potere e chi lo rappresenti. So semplicemente che c'è»

<sup>60</sup>Pier Paolo Pasolini. «Che cos'è questo golpe?» In: *Corriere della Sera* (1974). articolo poi raccolto nel volume *Scritti corsari*.



politica sono due cose inconciliabili in Italia»<sup>61</sup>, è considerato un traditore. È un Pasolini “corsaro”, controcorrente.

L'essere corsaro di Pasolini si può anche interpretare in riferimento alla poesia *Richiesta di lavoro* pubblicata nella raccolta *Trasumanar e Organizzar* pubblicata nel 1971, pochi anni prima quindi della collaborazione dell'intellettuale con il *Corriere della Sera*. Questa collaborazione potrebbe infatti sorprendere dal momento che Pasolini non si era risparmiato, in precedenza, nel criticare quello stesso giornale. Tra la fine degli anni '60 e gli anni '70 l'idea di poesia che Pasolini aveva portato avanti negli anni '50 non era più praticabile. In *Richiesta di lavoro* esprime esplicitamente di non avere più nessuna vocazione, la realtà lo aveva oppresso e gli aveva tolto l'ispirazione. L'unica possibilità sembrava essere quella di «fornire poesie su ordinazione: ordigni»<sup>62</sup>, in una nota il poeta puntualizza che gli ordigni possono essere esplosivi. Pasolini sembra avere deciso di servire le istituzioni, scrivere su ordinazione e tra queste potrebbe essere inserito il *Corriere della Sera*. Il corsaro, infatti, a differenza del pirata era al servizio del governo, non agiva illegalmente. È chiaro, però, il monito di Pasolini: queste istituzioni, che nella loro nuova forma consumistica e capitalistica impongono un nuovo tipo di poetica, devono anche stare attente perché le poesie da lui scritte sotto ordinazione possono esplodere contro chi le ha richieste.

Il modo in cui la società è controllata dal capitalismo e consumismo è un argomento ricorrente negli articoli scritti da Pasolini durante la sua collaborazione con il *Corriere della Sera*<sup>63</sup> e altre riviste, dal 1973 al 1975, poi raccolti in *Scritti Corsari*<sup>64</sup>. Uno dei primi ad accorgersi del cambiamento di prospettiva di Pasolini fu Foucault. Nel 1977 sul quotidiano francese *Le Monde* uscì una sua recensione intitolata *I mattini grigi della tolleranza* al film-inchiesta di Pasolini *Comizi d'amore* nella quale il filosofo afferma che gli scritti raccolti in *Scritti corsari* altro non sono che il bilancio redatto da Pasolini dieci anni dopo l'inizio di quel processo di «espansione-consumo-tolleranza» che il lavoro cinematografico del 1963 voleva rappresentare, ritiene che «la violenza del libro dà una risposta all'inquietudine del film»<sup>65</sup>. La speranza nella rivoluzione culturale si era ormai tramutata in attacco violento contro la falsa e «grigia tolleranza» della società dei consumi.

Pasolini vuole smascherare e condannare il «nuovo fascismo». È questa una denominazione che può sembrare estrema ma è invece coerente con la valutazione che l'autore dà a esso: «nessun centralismo fascista è riuscito a fare ciò che ha fatto il centralismo della civiltà dei consumi»<sup>66</sup>, è un potere che, trasformando le conquiste sociali in strumenti per un'egemonia nuova basata sul permissivismo, si rivela più pericoloso e invasivo della cultura repressiva del fascismo storico. Pasolini ritiene che la società dei consumi sia una civiltà dittatoriale che muta profondamente i

---

<sup>61</sup>Pier Paolo Pasolini. «Che cos'è questo golpe?» In: *Corriere della Sera* (1974). articolo poi raccolto nel volume *Scritti corsari*.

<sup>62</sup>Pier Paolo Pasolini. «Richiesta di lavoro». In: *Trasumanar e organizzar* (1971).

<sup>63</sup>Pasolini decide di collaborare con un giornale che il passato aveva criticato perché scrivere per il *Corriere della sera* all'inizio degli anni '70 significa godere di un'ampia visibilità che Pasolini ritiene necessaria avere per poter scuotere gli italiani dai torpori del conformismo

<sup>64</sup>*Scritti Corsari* (1975) edito da Editore Garzanti

<sup>65</sup>Michel Foucault. «I mattini grigi della tolleranza». In: *Le Monde* (1977).

<sup>66</sup>Pier Paolo Pasolini. «Sfida ai dirigenti della televisione». In: *Corriere della Sera* (1973). articolo poi raccolto nel volume *Scritti corsari*.

giovani toccandoli nell'intimo dando loro nuovi modelli culturali e di vita, è una irreggimentazione non scenografica e superficiale come quella mussoliniana, ma un vero cambiamento nel modo di essere.

Tra i colpevoli di questa nuova società individua i nuovi mezzi di informazione: la televisione avrebbe infatti contribuito a un'azione di conformazione sull'intero paese che prima era differenziato al suo interno da molte culture imponendo i modelli voluti dall'industrializzazione. È un'omologazione repressiva ottenuta tramite l'imposizione dell'edonismo. La televisione avrebbe infatti promosso un modello a favore della produzione di benessere che gli italiani non potevano realizzare se non diventandone una caricatura e quindi poi vittime di esso. La realtà mostrata attraverso lo schermo è una realtà controllata, scelta e sistemata prima di essere ripresa. La televisione non è dunque un semplice mezzo tecnico, essa è uno strumento statale e «manifesta in concreto lo spirito del nuovo Potere»<sup>67</sup> repressivo e autoritario come nulla prima poiché «cambia la natura della gente, entra nel più profondo delle coscienze»<sup>68</sup>, coinvolge le anime degli italiani, è uno degli strumenti più forti del consumismo.

Per esempio, la nuova società disprezza l'analfabetismo e la rozzezza così il sottoproletariato che fino a pochi anni prima rispettava la cultura e non si vergognava della propria ignoranza dissociandosi dai comportamenti della piccola borghesia ora cerca di emularli assumendo atteggiamenti inautentici per adeguarsi al modello televisivo. L'imitazione impedisce loro un reale progresso e generò in loro un sentimento di disprezzo verso la cultura che non riuscivano a raggiungere. È un'acculturazione imposta al cui modello un ragazzo italiano, soprattutto se di periferia o meridionale, cerca di adeguarsi riuscendo solo parzialmente e in modo goffo e nevrotizzante.

Gli uomini sono sempre stati conformisti, ma all'interno della loro classe sociale e del contesto regionale a cui appartenevano mentre ora vogliono essere uguali gli uni agli altri secondo un codice interclassista e interregionale, gli uomini sono sopraffatti dalla volontà di uniformarsi. Questo è uno sviluppo dal quale le classi dominanti traggono profitto, ma non è un reale progresso.

Anche la vittoria del no al referendum abrogativo per il divorzio, nel 1974, che potrebbe sembrare un chiaro segno positivo di un rivoluzione antropologica in realtà non dimostra la vittoria del laicismo, del progresso e della democrazia, ma l'affermarsi dell'ideologia edonistica del consumo e della «tolleranza modernistica di tipo americano»<sup>69</sup> ed evidenzia il crollo dell'Italia contadina e la perdita dei valori di una cultura millenaria.

A differenza degli altri intellettuali di Sinistra che salutano questa vittoria con toni trionfalistici nel «no» Pasolini individua una doppia anima: da una parte il progresso reale e consapevole, dall'altra quello falso per il quale l'italiano medio accetta, influenzato dai mass media, il divorzio per assecondare inconsciamente le esigenze laicizzanti borghesi. Per lui la massa di votanti, anche se formalmente comunista o progressista, è manipolata dal Potere, non agisce secondo una propria coscienza e consapevolezza. A soppiantare il bigottismo e l'arretratezza culturale delle masse

---

<sup>67</sup>Pier Paolo Pasolini. «Sfida ai dirigenti della televisione». In: *Corriere della Sera* (1973). articolo poi raccolto nel volume *Scritti corsari*.

<sup>68</sup>Pier Paolo Pasolini. «Sul Mondo». In: *intervista a cura di Guido Vergani* (1974).

<sup>69</sup>Pier Paolo Pasolini. «Gli italiani non sono più quelli di prima». In: *Corriere della Sera* (1974). articolo poi raccolto nel volume *Scritti corsari*.

italiane non era stato quindi un reale progresso delle coscienze, ma la spinta di un nuovo Potere, quello di un fascismo nascosto il cui fine è la riorganizzazione e l'omologazione di ogni aspetto della realtà.

Gli italiani si affrancano da un vecchio potere clericale e antidemocratico per ritrovarsi a obbedire al potere repressivo che guida la società dei consumi.

Pasolini stesso e il suo lavoro cinematografico furono vittime del nuovo Potere consumistico che trasformò il capitolo inaugurale della *Trilogia della vita*, *Il Decameron* (1971), nell'apripista del cinema italiano pornografico ed in particolare del filone detto «decamerotico». Il suo lavoro voleva essere la rappresentazione di un mondo che stava scomparendo e allo stesso tempo di una realtà trasgressiva rompendo con le tradizionali convenzioni sociali, voleva dare spazio a ciò che prima era considerato non importante e non degno di riproduzione e studio. Questo lavoro cinematografico rappresentò il momento di massima rappresentazione della corporeità e sessualità giovanile, il regista ritenne necessario rappresentare ciò che non era stato mai rappresentato ma che era parte reale dell'esistenza cioè il sesso nel suo momento esistenziale, corporeo.

Le intenzioni di Pasolini vennero manipolate, egli voleva aprire una nuova possibilità di rappresentazione della libertà dei corpi, mostrare il corpo non ancora mercificato, liberare l'inespresso nella sua forma non conformata ma arcaica e vitale e invece diede il via a una produzione a basso budget che sfruttò l'erotismo per scopi esclusivamente commerciali. Il centro fondamentale, luogo sacro e referente poetico e politico del mondo arcaico ideale per Pasolini era il corpo popolare. Esso era l'ultima possibilità di riscatto contro l'alienazione borghese e consumistica, l'ultima rappresentazione di un erotismo non nevrotizzato vissuto con la sacralità e spensieratezza tipicamente popolare<sup>70</sup>. Pasolini spiegò in un intervento che «in un momento di profonda crisi culturale (gli ultimi anni Sessanta) che ha fatto (e fa) addirittura pensare alla fine della cultura (...) mi è sembrato che la sola realtà preservata fosse quella del corpo. Cioè, in pratica, la cultura mi è sebrata ridursi a una cultura del passato popolare e umanistico in cui appunto, la realtà fisica era protagonista, in quanto del tutto appartenente ancora all'uomo. Era in tale realtà fisica -il proprio corpo- che l'uomo viveva la cultura»<sup>71</sup>. L'esibizione del corpo, della sua nudità, del coito non è un atto neutro, veicola messaggi, è il perduto che ritorna. La ricerca e la rappresentazione, in continua evoluzione, del corpo popolare costituì quindi un obiettivo costante nel lavoro pasoliniano.

Cercando di combattere il vecchio moralismo borghese rappresentando i corpi e la loro sessualità favorì l'avanzamento del «nuovo fascismo» che riuscirà a mercificare attraverso i riti del consumo il corpo. L'erotismo, il sesso e il corpo in passato ostacolati dalla censura ora perdevano la loro potenza rivoluzionaria e oppositiva neutralizzati dall'industria che li ricodifica commercializzandoli.

In occasione del convegno *Erotismo, eversione, merce* a Bologna nel 1973 Pasolini fece notare che la società aveva ampliato la nozione del comune senso del pudore, i magistrati non potevano più condannare una scena di nudo, «la minaccia non viene più dal Vaticano né dai Fascisti, che, nell'opinione pubblica, sono già sconfitti e

---

<sup>70</sup>Può essere utile ricordare che Pasolini era di estrazione borghese e come tipico di questa cultura è nel popolo che ritrova, desiderandoli per sé, valori come quelli della semplicità

<sup>71</sup>Pier Paolo Pasolini. «Tetis». In: *Erotismo, eversione, merce* (1973). ora in *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Mondadori: Milano, 1999.

liquidati, anche se ancora incoscientemente. L'opinione pubblica è ormai del tutto determinata – nella sua realtà – da una nuova ideologia edonistica e completamente, anche se stupidamente, laica. Il potere permissivo (almeno in certi campi) proteggerà tale nuova opinione pubblica. L'eros è nell'area di tale permissività. Esso è insieme fonte e oggetto di consumo»<sup>72</sup>.

Il nuovo Potere che sembra concedere la libertà sessuale in realtà lega il desiderio ai destini del capitale, il consumismo aveva bisogno di un nuovo tipo di cittadino che fosse prima di tutto un consumatore e perché fosse così era necessario concedere una certa permissività anche in campo sessuale.

È in questo contesto, con il consolidamento del nuovo Potere consumistico e capitalistico, che Pasolini si rende conto che anche il corpo popolare non è più in grado di rappresentare il mondo arcaico e tradizionale: «L'ansia conformistica di essere sessualmente liberi, trasforma i giovani in miseri erotomani nevrotici, eternamente insoddisfatti (appunto perché la loro libertà sessuale è ricevuta, non conquistata) e perciò infelici. Così l'ultimo luogo in cui abitava la realtà, cioè il corpo, ossia il corpo popolare, è anch'esso scomparso. Nel proprio corpo i giovani del popolo vivono la stessa dissociazione avvilente, piena di false dignità e di orgogli stupidamente feriti, che i giovani della borghesia»<sup>73</sup>. Con la fine della sessualità popolare distrutta dall'omologazione voluta dalla società capitalistica finiva ogni resistenza al nuovo Potere.

Così ancora prima dell'uscita del capitolo di conclusione della *Trilogia della vita*, dichiara di pentirsi del suo lavoro: «mi pento dell'influenza liberalizzatrice che i miei film eventualmente possano aver avuto nel costume sessuale della società italiana. Essi hanno contribuito, infatti, in pratica, a una falsa liberalizzazione, voluta in realtà dal nuovo Potere riformatore permissivo, che è poi il potere più fascista che la storia ricordi»<sup>74</sup>.

Nel giro di un anno questo sentimento di pentimento diventò un'abiura che più che una ritrattazione della *Trilogia* sembra essere un atto di protesta contro l'assimilazione dell'uomo a consumatore e contro l'apparente liberazione sessuale. L'abiura non è solo un disconoscimento, ma un atto più forte, un rifiuto drammatico di un'ideologia o fede a cui precedentemente si era aderito.

Nell'*Abiura della «Trilogia della vita»*, datata 15 giugno 1975, Pasolini spiega di non pentirsi dei suoi film, non può infatti negare la sincerità e la necessità che lo avevano spinto alla rappresentazione dei corpi e del loro simbolo culminante cioè il sesso, ma di essersi reso conto che «tutto si è rovesciato»<sup>75</sup>. Solo nella corporeità popolare Pasolini riusciva a trovare la realtà di una cultura che il consumismo stava cancellando, la *Trilogia della vita* è la rappresentazione di un mondo incontaminato da contrapporre alla realtà in cui domina la mercificazione dei corpi, un mondo ormai irrecuperabile. L'*Abiura* smentisce infatti la possibilità di una sessualità libera da

---

<sup>72</sup>Pier Paolo Pasolini. «Tetis». In: *Erotismo, eversione, merce* (1973). ora in *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Mondadori: Milano, 1999.

<sup>73</sup>*Ibid.*

<sup>74</sup>*Ibid.*

<sup>75</sup>Pier Paolo Pasolini. «Abiura della Trilogia della vita». In: *Corriere della Sera* (1975). poi in *Lettere luterane*, Einaudi, Torino 1976; ora in *Saggi sulla politica e la società*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Mondadori, Milano 1999.

sovrastrutture politiche e ideologiche, ormai «la lotta progressista per la democratizzazione espressiva e per la liberalizzazione sessuale è stata brutalmente superata e vanificata dalla decisione del Potere consumistico di concedere una vasta (quanto falsa) tolleranza (...) anche la realtà dei corpi innocenti è stata violata, manipolata, manomessa dal Potere consumistico»<sup>76</sup>.

Pasolini dedica spazio nel suo lavoro cinematografico, ma lo fa anche nelle opere letterarie, a ciò che nella storia non ha più un posto, accoglie ciò che Francesco Orlando chiama «antimerce». Se con la rivoluzione industriale si affermò il concetto di merce, di un prodotto che ha utilità e costo, è necessario che la letteratura dia spazio ha tutto ciò che nella società non ha più funzione. L'arte deve quindi accogliere i mondi più lenti, arretrati.

Il corpo mostrato nelle novelle del *Decameron*, nei *I racconti di Canterbury* e nelle vicende di *Il fiore delle Mille e una notte* custode della spinta vitale divenne parte di quel mondo moderno consumistico a cui si era opposto, ne era diventato parte integrata. Già nell'ultimo capitolo della *Trilogia* la possibilità della sopravvivenza del corpo popolare era stata spostata in un ambiente orientale, remoto.

L'atto rivoluzionario e pedagogico di mostrare corpi e rapporti sessuali sul grande schermo per scuotere le coscienze degli italiani venne snaturato e integrato in un sistema di profitto. Questa presa di coscienza generò in Pasolini un forte rigetto «ormai odio i corpi e gli organi sessuali»<sup>77</sup>, corpi che come in passato ritornano a essere ancora vittime di violenza e manipolazione da parte del potere.

Il film *Salò o le 120 giornate di Sodoma* potrebbe essere considerata l'abiura pasoliniana in forma cinematografica, in esso l'esperienza della Repubblica Sociale diventa la metafora del nuovo fascismo prodotto dalla società dei consumi, il sesso non è più un momento di comunicazione tra due persone, ma di violenza. Al principio del desiderare il desiderio altrui si sostituisce il desiderio del proprio godimento attraverso l'uso dell'altro, il corpo è qualcosa da consumare. *Salò* sancì la fine del corpo popolare. Pasolini mostra attraverso le torture esercitate dai fascisti sui giovani proletari il «genocidio culturale» operato dal consumismo sul mondo contadino e sui giovani delle campagne italiane.

L'esperienza della *Trilogia della vita* sembra essere una breve parentesi di reale libertà, i corpi prima censurati avevano trovato nei lavori di Pasolini la possibilità di esprimersi e di poterlo fare in modo innocente, naturale, primitivo. È però solo un'illusione, la carica eversiva presto venne annullata attraverso il meccanismo di conformazione al sistema di ogni spinta rivoluzionaria per poi essere reinquadrata nella logica dei consumi e del potere. Il permissivismo sessuale diventò lo strumento del nuovo Potere. I corpi tornano così a essere controllati come i gerarchi fascisti controllano con i loro binocoli le violenze ordinate, il corpo è intrappolato sotto il loro sguardo come nella realtà è sottomesso alle necessità del nuovo Potere. Un'analisi storica accurata rivela, infatti, che il Potere pur non regolando la sessualità attraverso il divieto riuscì ad avere il completo controllo su di essa. Ogni azione che riguarda la sessualità è politica, come dice Pasolini: «il coito è politico»<sup>78</sup> L'inces-

---

<sup>76</sup>Pier Paolo Pasolini. «Abiura della Trilogia della vita». In: *Corriere della Sera* (1975). poi in *Lettere luterane*, Einaudi, Torino 1976; ora in *Saggi sulla politica e la società*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Mondadori, Milano 1999.

<sup>77</sup>*Ibid.*

<sup>78</sup>Pier Paolo Pasolini. «Sono contro l'aborto». In: *Corriere della Sera* (1975). articolo poi raccolto nel volume *Scritti corsari*.

sante discorso sul sesso e l'ininterrotta messa in onda di immagini di corpi altro non è che una tecnica di manipolazione. Ogni alternativa è stata abolita, la dittatura del consumo ha addomesticato ogni dissenso, tutto è stato omologato e livellato.

### 2.3 Il linguaggio del corpo: *Contro i capelli lunghi*

Nel corso della storia i giovani più volte decisero di operare una rivoluzione non violenta anticonformista attraverso il linguaggio del corpo e della propria estetica: si può pensare al taglio corto di moda negli anni '20 usato come simbolo di disubbidienza al canone della donna dai lunghi capelli<sup>79</sup>, gli abiti a fiori degli hippie che caratterizzarono la lotta contro consumismo, guerra e capitalismo, l'atto di una donna di indossare i pantaloni per rivendicare uguaglianza o la minigonna come emblema della libertà fino alla recente tendenza a uno stile no-gender per combattere le limitazioni imposte dagli stereotipi di genere.

La scelta di un determinato modo di vestirsi, truccarsi, acconciarsi permette di comunicare un messaggio immediato, senza bisogno di parole, comprensibile a tutti al primo sguardo sulle proprie idee, sulla propria identità e, per così dire, gruppo di appartenenza. L'abbigliamento risente di costrizioni sociali, sono dettate da codici estetici e sociali, decidere di indossare un indumento o di portare i capelli in un certo modo corrisponde a una ribellione. L'estetica potrebbe essere considerata lo specchio di determinate ideologie e sistemi di valori.

Il vestirsi in un modo rispetto a un altro è un atto profondamente sociale<sup>80</sup>.

Pasolini in un articolo di particolare interesse pubblicato il 7 gennaio 1973 nel *Corriere della Sera* con il titolo *Contro i capelli lunghi* e che ora apre la raccolta di *Scritti corsari* riflette sul valore semiotico dei capelli lunghi, sul linguaggio del corpo e infine sull'omologazione. L'autore si interroga su quale sia il messaggio che i capelli lunghi vogliono diffondere, quale sia il motivo di questa nuova moda. Per farlo valuta in quali circostanze si sia trovato davanti a ragazzi con questa pettinatura.

Ricorda che la prima volta che ha visto quelli che lui chiama «capelloni» era a Praga quando sono passati attraverso la hall dell'hotel due ragazzi con i capelli lunghi fino alle spalle. Pasolini nota che i due non avevano bisogno di parlare perché «il loro silenzio era rigorosamente funzionale»<sup>81</sup>, questo perché il linguaggio dei loro capelli sostituiva il linguaggio tradizionale verbale. Il messaggio era evidente nella loro fisicità e loro erano gli «apostoli» di questa nuova religione.

Il senso del loro loro messaggio silenzioso era di denuncia e protesta contro la civiltà consumistica, rifiutavano l'integrazione nella nuova società borghese e lo facevano in modo non violento. La nuova cultura di questi giovani iniziò ad esprimersi attraverso la fisicità del corpo. Secondo Pasolini attraverso i loro capelli dicevano questo: «La civiltà consumistica ci ha nauseati. Noi protestiamo in modo radicale. Creiamo un anticorpo a tale civiltà, attraverso il rifiuto. Tutto pareva andare per il meglio, eh? La nostra generazione doveva essere una generazione di integrati? Ed ecco invece come si mettono in realtà le cose. Noi opponiamo la follia a un destino

---

<sup>79</sup>Era il modello hollywoodiano della *garçonne* e della *flapper*

<sup>80</sup>Sul discorso sulla moda sono interessanti le riflessioni di De Saussure e di Barthes sulla possibile omologia tra linguaggio e abbigliamento

<sup>81</sup>Pier Paolo Pasolini. «Contro i capelli lunghi». In: *Corriere della Sera* (1973). articolo poi raccolto nel volume *Scritti corsari*.



di “executives”. Creiamo nuovi valori religiosi nell’entropia borghese, proprio nel momento in cui stava diventando perfettamente laica ed edonistica. Lo facciamo con un clamore e una violenza rivoluzionaria (violenza di non violenti!) perché la nostra critica verso la società è totale e intransigente».<sup>82</sup>

Probabilmente se interrogati secondo il sistema tradizionale del linguaggio verbale i due ragazzi non sarebbero stati in grado di spiegare in modo così articolato ed esaustivo il significato dei loro capelli lunghi ed è per questa ragione che almeno inizialmente Pasolini appoggia la loro ribellione, perché in sintonia con gli ideali di Sinistra. Attraverso un’analisi più profonda capisce però essere una sottocultura di protesta non fondata su radici profonde culturali come per esempio quelle marxiste. La Sinistra che i ragazzi cercano di esprimere è quella nata all’interno del mondo borghese, non quella autentica.

I capelloni iniziarono poi a prendere parte ai movimenti studenteschi del ’68 e la loro comunicazione fisica divenne sempre più silenziosa. Il messaggio che prima era veicolato esclusivamente attraverso l’estetica aveva bisogno ora di essere integrato: «sì, è vero diciamo cose di Sinistra: il nostro senso -benché puramente fiancheggiatore del senso dei messaggi verbali- è un senso di Sinistra... Ma... Ma...». Sembra che essi vogliano parlare, ma non comunicare.

Questi giovani assorbendo i nuovi modelli e le conseguenti mode persero la capacità critica e caddero nella passività, nell’afasia, non erano più in grado di comunicare in modo efficiente. Il messaggio prima chiaro, sentito e diretto è ora pragmatico, ha bisogno delle parole. Il corpo non si lascia più leggere. I capelli lunghi non bastano più.

La pettinatura iconica della la Sinistra divenne maschera dei provocatori fascisti, il suo comunicare non può che essere ormai equivoco: la sottocultura di Destra e di Sinistra si confondono.

Riflettendo sull’omologazione che unificò tutti gli italiani Pasolini nota come non sia più possibile distinguere un fascista da un antifascista ormai interscambiabili psicologicamente, esteticamente e nei loro comportamenti quotidiani. Fino a pochi anni prima sarebbe stato facile individuare un rivoluzionario e un provocatore, ma ora «Destra e Sinistra si sono fuse»<sup>83</sup>. Questa uniformità riflette la confusione politica dei giovani che va fatta risalire alla perdita di riferimenti culturali concreti, è infatti anche a livello di comunicazione del corpo che si manifesta la mutazione antropologica degli italiani, la loro completa omologazione a un unico modello.

Pasolini nota che prendere scelte come quella di farsi crescere i capelli o i baffi o indossare una bandana in testa, vestirsi con determinati indumenti, seguire i programmi televisivi, ma anche avere rapporti con ragazze tenute accanto come ornamento sembrano in apparenza un atto di libertà, volontà del singolo, ma in realtà sono diventate azioni influenzate dalla nuova cultura che tutti i giovani compiono. L’ansia del consumismo spinge l’uomo a un’inconscia obbedienza a un ordine non pronunciato, ma già prestabilito. Il risultato è una completa uniformità della folla, non c’è più differenza nel modo di parlare o di vestire, di sorridere o di essere seri, anche la felicità non è più reale ma ostentata e aggressiva, nata dall’ansia del bisogno di essere felice.

---

<sup>82</sup>Pier Paolo Pasolini. «Contro i capelli lunghi». In: *Corriere della Sera* (1973). articolo poi raccolto nel volume *Scritti corsari*.

<sup>83</sup>*Ibid.*

Pasolini in *Appunti e frammenti per il III canto de La Divina Mimesis*<sup>84</sup> reinterpreta la condanna di Dante agli ignavi, nel canto III della *Divina Commedia*, traslandola nel contesto degli anni '60. I primi peccatori moderni a essere puniti sono proprio gli ignavi intesi come coloro che «hanno eletto a proprio ideale una condizione peraltro inevitabile: l'anonimato (...) essere "qualunque" o (...) essere come tutti»<sup>85</sup>. È una forte condanna a coloro che «hanno fatto della loro condizione di uguaglianza e di mancanza di singolarità una fede e una ragione di vita: sono stati i moralisti del dovere di essere come tutti»<sup>86</sup>. Pasolini non critica indistintamente chi non si differenzia dalla massa, essere uguale a un altro può essere interpretato in un senso di unione e di fraternità; il suo bersaglio sono coloro che pur di omologarsi sacrificano la loro singolarità. Gli anni Sessanta e Settanta sono un periodo in cui questa critica è più che mai giustificata dall'avvento del consumismo e del popolo che diventa sempre più una massa uniforme.

La parabola della protesta dei capelloni si chiude in Persia nel 1972, nella cittadina di Isfahan. Questa città, sottosviluppata ma in pieno decollo, è l'immagine dell'Italia contadina ancora intatta prima del trauma del miracolo economico. Pasolini rimpiange l'Italia in cui nessuno si sentiva di dover abiurare la propria cultura e tradizione per sentirsi partecipe dell'unica classe sociale ammessa dal nuovo Potere cioè la borghesia. Nella città persiana Pasolini vede quei tipi di ragazzi che vedeva in Italia una decina di anni prima, quei «figli dignitosi e umili, con le loro belle nuche, le loro belle facce limpide sotto i fieri ciuffi innocenti»<sup>87</sup>, i corpi popolari scomparsi. In mezzo a questi si distinguono due ragazzi con i capelli lunghi dietro e corti sulla fronte, con un taglio europeo, un taglio considerato alla moda.

Pasolini spettatore di questa scena si chiede, ancora una volta, quale idea si nasconde in quella scelta stilistica e si rende conto essere un messaggio di destra: «Noi non apparteniamo al numero di questi morti di fame, di questi poveracci sottosviluppati, rimasti indietro alle età barbariche! Noi siamo impiegati di banca, studenti, figli di gente arricchita che lavora nelle società petrolifere; conosciamo l'Europa, abbiamo letto. Noi siamo dei borghesi: ed ecco qui i nostri capelli lunghi che testimoniano la nostra modernità internazionale di privilegiati!»<sup>88</sup>.

I capelloni erano diventati ciò contro cui si ribellavano, la protesta dei capelli lunghi era giunta alla sua degenerazione diventando una moda borghese. I giovani che si ribellavano all'omologazione utilizzando i loro capelli lunghi finiscono per essere omologati. I segni che dovevano distinguere diventavano segni di mescolanza e identità imposta.

Un ulteriore punto di riflessione sui giovani riguarda la condanna che essi fanno indiscriminatamente ai propri padri. Invece di instaurare un rapporto dialettico at-

---

<sup>84</sup>*La Divina Mimesis* è un'opera postuma pubblicata nel 1975, ma Pasolini inviò all'editore una bozza di stampa pochi giorni prima di morire. La prima parte dedicata a una "riscrittura" dell'opera dantesca può essere, secondo annotazioni dell'autore stesso, collocata tra il 1963 e il 1965

<sup>85</sup>Pier Paolo Pasolini. «La divina mimesis». In: *Romanzi e racconti vol.II* (2013). A cura di Meridiani Mondadori, p. 1094.

<sup>86</sup>ivi p. 1095.

<sup>87</sup>Pier Paolo Pasolini. «Contro i capelli lunghi». In: *Corriere della Sera* (1973). articolo poi raccolto nel volume *Scritti corsari*.

<sup>88</sup>*Ibid.*



traverso il quale sviluppare una reale coscienza storica e superare il passato innalzano un muro che è causa di isolamento e regressione: loro che volevano andare avanti si ritrovano più indietro rispetto ai loro padri e sottomessi a paure, conformismi e convenzioni.

I giovani, chiusi nelle loro convinzioni, permisero alla sottocultura del potere di conformare e integrare l'opposizione svuotandola del suo senso rivoluzionario e trasformandola in moda: «i capelli lunghi dicono (...) le “cose” della televisione o delle reclamès dei prodotti dove è ormai assolutamente inconcepibile prevedere un giovane che non abbia i capelli lunghi»<sup>89</sup>, quella che era la libertà di poter scegliere come acconciare i capelli ora non è più libertà, ma un atto definito «servile e volgare»<sup>90</sup>. Non è casuale che Pasolini si rivolga ai giovani coinvolti nei movimenti di protesta utilizzando la parola «contestatori e non «rivoluzionari». L'azione dei contestatori si basa infatti sulla necessità cancellazione del fatto ritenuta da Pasolini, che alla distruzione preferisce un processo di stratificazione, un fare politico inutile. La degradazione della gioventù risiede nella pura imitazione di un modello imposto da altri senza che esso venga prima interiorizzato ed elaborato in modo personale.

È giunto secondo Pasolini il momento in cui è necessario e non più rimandabile che i ragazzi si accorgano del conformismo di cui fanno parte e «si liberino da questa loro ansia colpevole di attenersi all'ordine degradante dell'orda»<sup>91</sup> per ribellarsi.

La riflessione semiologica sviluppata da Pasolini non fu condivisa da tutti gli intellettuali del tempo. Adolfo Chiesa<sup>92</sup> in risposta all'articolo *Contro i capelli lunghi* interviene su *Paese Sera* ritenendo l'analisi di Pasolini un «discorso inutile» in cui cercava di «mischiare la politica alla lunghezza dei capelli, la destra e la sinistra alle sfumature e alle cotonature»<sup>93</sup>. Anche Maurizio Ferrara<sup>94</sup> nega la legittimità dell'analisi sostenendo che «parlare il linguaggio delle idee è d'obbligo: parlare il linguaggio delle “facce” è pasticcio, sedimento lombrosiano vagamente razziale»<sup>95</sup>. Pasolini si difende spiegando che il linguaggio dell'estetica non è solo una delle possibili chiavi di lettura possibili per quegli anni, ma un'analisi molto efficace per la comprensione dei cambiamenti in atto considerando che il linguaggio della presenza fisica è infatti in questo momento storico l'emblema evidente dello sgretolamento delle ideologie nei giovani che perse le radici culturali cercavano di identificarsi nella società utilizzando la loro estetica.

La moda era uno strumento del Potere. Già negli anni '50 Barthes nota come le strade della Francia siano affollate da giovani sempre più simili agli attori del grande schermo<sup>96</sup>. I capelli lunghi si diffondono dalla sottocultura giovanili, dal basso, men-

---

<sup>89</sup>Pier Paolo Pasolini. «Contro i capelli lunghi». In: *Corriere della Sera* (1973). articolo poi raccolto nel volume *Scritti corsari*.

<sup>90</sup>*Ibid.*

<sup>91</sup>*Ibid.*

<sup>92</sup>Adolfo Chiesa (1950-1983) giornalista di *Paese Sera*

<sup>93</sup>Adolfo Chiesa. «Pasolini e i capelloni». In: *Paese Sera* (1973).

<sup>94</sup>Maurizio Ferrara (1921-2000) giornalista

<sup>95</sup>Maurizio Ferrar. «I pasticci dell'esteta». In: *l'Unità* (1974). URL: [https://archivio.unita.news/assets/derived/1974/06/12/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1974/06/12/issue_full.pdf).

<sup>96</sup>Dal saggio *Visi e facce* si può isolare questo passaggio: «Non soltanto il cinema permette alla società di scegliere i propri visi, pesantemente, placidamente, come lungo un'esposizione ben organizzata; ma inoltre, questi visi-archetipi sono diffusi con un'insistenza e un'ampiezza sinora impossibili»

tre gli stili del cinema dall'altro eppure il dilagare di entrambe mostrano l'influenza sempre maggiore delle mode nella ricerca dei ragazzi di una propria identità.

Altri personaggi pubblici concordano con Pasolini capendo che negli anni '70 dirsi sessantottini, proclamarsi rivoluzionari, voler a ogni costo superare i padri non erano sentimenti e ideologie radicate nella coscienza dei ragazzi come lo era stato fino a pochi anni prima, ma una moda alla pari del voler indossare i jeans e avere i capelli lunghi. Il meccanismo della moda funziona in un continuo superamento delle tendenze precedenti, la parabola dei capelli non può dunque concludersi così e nel giro di un decennio non saranno più i capelli lunghi a destare scalpore ma le teste rasate, la moda degli skinhead. In *Petrolino*<sup>97</sup> le nuche rasate rappresentano un elemento eroico, i valori antichi che i nuovi tagli alla moda avevano cancellato. I cambiamenti di estetica secondo intellettuali come Pasolini, ma in modo diverso anche Tondelli che analizza la moda come una reazione emotiva a una realtà priva di codici o Albinati che con approccio estetico è attratto dalle teste rasate degli anni '80, sono mutamenti ricchi di significato. Ognuno con le armi delle proprie arti, cercava di scuotere le coscienze della società italiana sempre più borghese e indirizzata verso il consumismo sfrenato essendosi resi conto dell'omologazione in atto.

Tra gli intellettuali e artisti più lungimiranti si può fare riferimento a Giorgio Gaber che, come Pasolini, critica la "libertà obbligatoria" e lo fa per esempio nel suo album datato 1978, poi adattato a spettacolo, *Polli d'allevamento*, nel quale vuole smascherare il conformismo scambiato per ribellione e per rivoluzione dei costumi. I polli d'allevamento altro non sono che i ragazzi integrati nella nuova società dei consumi, uno uguale all'altro.

Di forte impatto è la canzone *Quando è moda è moda* in cui si scaglia contro l'omologazione, con poche parole sintetizza la mutazione antropologica che ha sconvolto l'Italia: «Mi ricordo certi atteggiamenti e certe facce giuste, che si univano in un'ondata che rifiuta e che resiste. Ora il mondo è pieno di queste facce è veramente troppo pieno»<sup>98</sup>.

---

<sup>97</sup>Pasolini lavorò a questa opera fino alla sua morte avvenuta nel 1975, rimase quindi incompleta e fu pubblicata postuma solo nel 1992

<sup>98</sup>Giorgio Gaber. *Quando è moda è moda*. 1978. URL: <https://www.giorgiogaber.it/discografia-album/quando-e-moda-e-moda-testo>.

### 3 Il corpo, la politica e la letteratura

#### 3.1 Da un dibattito sull'erotismo al cannibalismo

Dagli anni '60 in poi il corpo e la sessualità divennero il tramite per parlare dell'intero contesto culturale italiano. Si sviluppò un discorso sul valore centrale della corporeità nell'interpretazione della situazione storica-politica.

Nudità, sessualità, perversioni, mescolanze di generi e pornografia sono i modi in cui il corpo cerca di esprimersi perché, come notò Bazzocchi: «I corpi parlano, e il loro discorso non può più essere ignorato»<sup>99</sup>.

La produzione letteraria del secondo Novecento cercò di reinvestire il corpo del suo linguaggio, di farlo esprimere. La forza del corporeo e della sessualità divennero una costante nella cultura letteraria, soprattutto nella dialettica tra corpo grottesco e corpo perfettamente dato.

La distinzione tra i due fu teorizzata da Bachtin in *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale* (1965). Egli identificò il corpo grottesco come un corpo in divenire, in continua trasformazione e in grado di creare a sua volta altri corpi e delineò il nuovo canone corporeo come un corpo perfetto, delimitato, chiuso senza diramazioni. Il corpo rigorosamente formato sembra essere quello preso come modello per la rappresentazione erotica, ma non si può non notare come il corpo "brutto" o deforme rivendichi in continuazione un suo spazio nella letteratura fino a diventare l'immaginario dominante negli anni '90 con il fenomeno del pulp e del cannibalismo. Facendo riferimento, per ora, ai decenni precedenti si può pensare al corpo di Liliana nel *Pasticciaccio*<sup>100</sup> che unisce nella sua immagine la connotazione erotica e quella violenta della morte. Pasolini con la rappresentazione del corpo popolare rese complementari l'arcaicità del grottesco e l'immaginario del corpo erotico "bello".

Si aprì un dibattito<sup>101</sup> sul rapporto tra letteratura, comunicazione e potere che coinvolse i maggiori intellettuali del secondo Novecento.

Autori come Fortini e Carlo Bo criticarono l'atteggiamento ottimista che concepisce l'eros come arma di liberazione e di rottura e videro nel nuovo clima di libertà il rischio che la produzione si commercializzi e trasformi in pornografia a basso costo. Calvino affermò con decisione l'impossibilità di utilizzare l'erotismo come strumento di critica della società. Egli interpretò, dopo l'operazione di ipersessualizzazione svolta dai media, l'erotismo come una forma di compensazione da parte di una società desessualizzata che ormai viveva la propria sessualità nei cinema a luci rosse, in un mondo falso. Il riso e la rappresentazione di rapporti non antropomorfi divennero i suoi strumenti privilegiati per creare un discorso letterario sulla sessualità.

Di diversa opinione fu Moravia che guardò con entusiasmo il processo di liberalizzazione della sessualità dai tabù che permise a chi scriveva di «rappresentare

---

<sup>99</sup>Marco Antonio Bazzocchi. *Corpi che parlano. Il nudo nella letteratura italiana del Novecento*. Bruno Mondadori, 2005, p.11.

<sup>100</sup>Ci si sta riferendo all'opera *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* pubblicata in puntate nel 1946 sulla rivista *Letteratura* e poi in volume nel 1957

<sup>101</sup>Partendo dall'inchiesta *Sesso e letteratura* a cura di Luigi Capelli su *Corriere Lombardo* e l'inchiesta *Otto domande sull'erotismo in letteratura* di *Nuovi Argomenti* entrambe del 1961 e i conseguenti interventi dei singoli intellettuali

direttamente, esplicitamente, realisticamente e poeticamente in un'opera letteraria il fatto sessuale ogni volta che l'opera stessa lo renda necessario»<sup>102</sup>. Interrogato sulla sua concezione dell'erotismo l'autore spiegò che esso poteva essere considerato un ponte che l'individuo getta per collegare il mondo e se stesso, ma allo stesso tempo può anche essere un elemento di tensione e di distruzione della realtà. A condensare in sé questa riflessione è Dino, il protagonista de *La noia* (1960) che nella sessualità cerca gli strumenti per ritrovare un punto di contatto con la realtà, ma alla fine il corpo che tanto cerca di dipingere per appropriarsene lo allontana sempre più dal mondo reale. Nel corpo egli vede la rappresentazione della realtà stessa nella sua completezza ed è per questo che non riesce a dipingerlo, non riesce ad afferrare l'assolutezza di esso. Moravia utilizza la sessualità per approfondire un discorso filosofico, in un'intervista, spiega il processo in questo modo: «Nella *Noia*, la crisi si situa innanzitutto sul piano filosofico come una crisi tra soggetto e oggetto. A un secondo livello, la crisi riguarda il rapporto tra artista e materia. E al livello più esplicito, il rapporto tra amante e amata. In tutti i tre i casi si tratta di una crisi di rapporto con il reale»<sup>103</sup>.

Mentre Pasolini, come si è visto, ritenne di poter rappresentare solo il mondo del sottoproletariato presto lo sguardo degli autori si spostò verso quello borghese. La borghesia, centrale nei nuovi fenomeni della cultura di massa, divenne soggetto di interesse culturale, saggistico e narrativo. Dino, citato prima, personaggio di Moravia appartiene a questa classe sociale, anche il protagonista del breve romanzo *Agostino* è di estrazione borghese e la famiglia risulta essere la ragione del turbamento sessuale. Entrambi sono afflitti dell'incapacità borghese di avere contatti con la realtà e di vivere la sessualità al di fuori del controllo esercitato dalla famiglia. L'erotismo ma anche i rapporti sentimentali nella vita borghese acquisirono un tono freddo e meccanico, automatizzato.

Negli anni Sessanta l'interesse si spostò sulla dicotomia tra una sessualità, che si potrebbe dire, tradizionale e tipica della periferia e quella dei centri urbani stravolti dalla rivoluzione economica.

Luciano Bianciardi ne *L'integrazione* (1960) si interessa a questo aspetto e lo fa scrivendo di due fratelli che dalla periferia si trasferiscono in un centro e cercano, con esiti diversi, di integrarsi in un mondo diverso da quello che conoscevano. Il sesso è sempre più connesso ai ritmi incessanti della produzione, al denaro. Lo si vede nella descrizione del bordello di Chiaravalle in Bianciardi dove le prostitute sono presentate come merce, si muovono in modo meccanico e il focus è sul «registrone», il simbolo del consumismo. Era presentato in questo modo: «Dalla porta giù in fondo ogni tanto irrompevano a branco le donne mezze nude, e facevano il giro per attaccare i clienti. Ognuna aveva la sua mossa: quella che sculettava, una per esempio aveva una ciocca di capelli tinta di bianco; un'altra agitava la lingua fuori dalla bocca. A tratti uno si alzava, con il viso duro e cattivo, la ragazza lo guidava all'ascensore. Ma prima si passava davanti a un tavolo, dove sedeva il contabile, con il suo registrone a partita doppia. La ragazza diceva il suo numero (...), il ragioniere lo ripeteva a riscontro e lo marcava sul registro. Siccome si pagava dopo, alla fine

---

<sup>102</sup> «Otto domande sull'erotismo in letteratura». In: *Nuovi argomenti* (1961). cit. in Per una critica all'erotismo. Il dibattito italiano (1960-1965) di Cucchi Silvia.

<sup>103</sup> Jean DufLOT. «Entretiens avec Alberto Moravia». In: (1970). trad. it. di Marco Antonio Bazzocchi in *Corpi che parlano* p.49.

c'era da ripassare davanti al tavolo, per far registrare la somma in entrata, e il numero della ragazza in uscita. Ogni numero nella sua colonnina: una contabilità abbastanza complessa»<sup>104</sup>. Fino al XIX secolo la prostituta era venditrice e merce, ora è solo merce<sup>105</sup>.

I bordelli diventano nella sua opera metonimia dell'intera vita sociale della metropoli, una vita di incomunicabilità che aliena, spersonalizza le cui conseguenze sono l'uomo massa, frastornato davanti al supermercato della prostituzione, la prostituta moderna, parte di una catena di montaggio del piacere sessuale. È significativa la riflessione dell'autore sulla differenza tra la prostituta moderna, merce esposta come in un supermercato del sesso, e l'antica e nobile professione della «puttana».

La sessualità viene automatizzata e contabilizzata. La vita erotica nella metropoli ha orari fissi, i bordelli sono fabbriche del piacere, i tempi sono controllati. Anche il tempo libero è razionalizzato: non esiste più il passeggiare tipico delle relazioni del passato, è ora considerato una perdita di tempo. Il principio borghese del guadagno investe anche il sesso, anch'esso è sottoposto a imperativi produttivi e di ottimizzazione. I rapporti sentimentali e sessuali non devono danneggiare la produttività e per questo devono essere sottoposti a un rigido controllo.

Il denaro e l'erotismo sono sempre più legati e la prostituzione è il caso estremo della trasformazione dell'essere umano in oggetto, è un processo di alienazione e in seguito di commercializzazione dell'eros. Anche Moravia conclude la storia di Dino con il tentativo da parte del protagonista di trasformazione della donna amata, ricoprendola di banconote, in puro valore economico. Nel romanzo breve *Agostino* il protagonista si chiede, dopo non essere riuscito ad accedere a un bordello, come sia possibile quantificare in denaro l'amore e riflette sull'aspetto sadico dell'atto di monetizzare una donna. Dal 1943, anno di uscita di *Agostino* agli anni Sessanta il rapporto tra forze economiche e sessualità mutò radicalmente.

Le promesse fatte dalla società consumistica e capitalistica riguardo la liberalizzazione della società non vennero mantenute: la sessualità venne banalizzata e inserita nelle leggi del mercato per poterla controllare e rendere innocua.

La letteratura non è contraria al progresso, ma ha l'obiettivo di dare voce ai mondi non allineati a esso, di formare un compromesso tra logica dominante e il represso. Essa si presenta come luogo privilegiata di un discorso alternativo a quello del potere.

Negli anni Settanta, come si è visto, il discorso sulla sessualità irruppe nel discorso pubblico, essa divenne il punto di maggiore interesse per l'indagine dell'individuo. In letteratura, Pasolini escluso, fino a questa altezza storica il corpo e l'erotismo, anche se considerati un nucleo importante, furono inseriti nel sistema letterario solo sotto l'insegna dell'allusione e del sottinteso. I nuovi autori, soprattutto i più giovani, vollero rappresentare la sessualità della loro generazione nella sua completa potenzialità, estranea a ogni sistema codificato.

Il nuovo gruppo etichettato con il nome di «giovani narratori»<sup>106</sup> voleva raccontare il reale guardandosi attorno senza pregiudizi, riconoscere e rappresentare la nuova

---

<sup>104</sup>Luciano Bianciardi. *L'Integrazione*. Feltrinelli, 2014, pp.29–30.

<sup>105</sup>È questa una riflessione di Walter Benjamin nel saggio *Parigi capitale del XIX secolo* in riferimento alla situazione parigiana, ma è una riflessione che si adatta anche al contesto italiano.

<sup>106</sup>Mátyás Dénes. «Pier Vittorio Tondelli: Altri libertini – un libro “scandaloso” degli anni Ottanta». In: *Dal Testo alla Rete. Atti e documenti del convegno internazionale per dottorandi Budapest, 22-24 aprile 2010* (2010), pp.172–183.

società. Durante gli anni delle analisi apocalittiche di Pasolini e la fine delle contestazioni studentesche la nuova generazione tentava di promuovere l'idea di una letteratura giovanile in cui la sessualità non solo si trovava al centro, ma era esibita in modo esplicito.

Sessualità e ideologia sono difficilmente separabili per gli autori che avevano vissuto il Sessantotto. Un'opera rappresentativa di questa nuova tendenza è *Porci con le ali* (1976), scritto giovanile scritto da Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice. È il racconto di un'esperienza sessuale libera, che vuole mostrarsi svincolata dal sistema ma che si rivela non poter fare a meno di una codificazione.

La quotidianità doveva essere vista e descritta in modo diretto, con un linguaggio basso: la forma letteraria e poetica non doveva più deformare e sublimare la realtà. I corpi dei giovani, abiurati da Pasolini, entrano nella letteratura in un'incondizionata esaltazione della loro espressività.

La mercificazione dei corpi nella società capitalista rappresentata da Pasolini in *Salò* ebbe seguito nei lavori letterari degli anni Ottanta e Novanta.

È questa la generazione dei "cannibali". Una caratteristica di questa nuova narrativa italiana è quella dell'ampio uso di descrizioni di scene trasgressive, sanguinarie e di presentare aspetti centrali della vita di quegli anni come l'influsso della tecnologia, dei mezzi di comunicazione come il cinema e la televisione e le droghe pesanti. Il sesso e la violenza vengono esibiti con insistenza, anche in modo esasperato e in certi casi anche comicizzati. Il sesso si esplicita in immagini iperpornografiche con un grande fluire di liquidi corporei e la violenza si declina in azioni di mutilazioni, sventramenti da cui consegue un largo scorrere di sangue. Pornografia e crudeltà divennero le rappresentazioni dell'eccesso di esibizione corporea. Uno degli autori indicativi di questo movimento è Aldo Nove che con effetto grottesco riproduce le ossessioni della società: la pornografia, la violenza, la televisione. I suoi personaggi agiscono come sotto effetto di una droga pubblicitaria che ne determina i comportamenti.

Se in Pasolini i giovani, ultimo baluardo di libertà, venivano sottomessi dal Potere con un'azione violenta, alla fine del secolo corpo e merce non sono più distinti, non c'è un'azione attiva di controllo, sono ormai parte di un unico flusso. Il corpo ormai ridotto a puro oggetto non è più un soggetto da conservare, va anzi distrutto. La sessualità diffusa attraverso le pubblicità ha perso ogni valore simbolico, il valore di denuncia presenta fino a pochi decenni prima è annullato.

I corpi tanto esposti non sono più luogo di lotta tra pulsioni e controllo o simbolo di liberazione rispetto agli schemi sociali, sono involucri vuoti, da squarciare e macellare.

È un'estetica che porta al limite la rappresentazione della sessualità arrivando a disintegrare il corpo.

Forzati i confini dell'espressione del corpo è necessario che esso assumi un nuovo valore, che si faccia portatore di un nuovo linguaggio. È questo l'obiettivo degli autori più moderni: riempire nuovamente di significato il corpo svuotato.

### 3.2 *Porci con le ali*

*Porci con le ali*, romanzo in forma di diario scritto a quattro mani da Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice, fece scandalo nel 1976 e allo stesso tempo ottenne un successo inaspettato. Nonostante il successo la critica non si occupò di questa opera. Venne considerato un romanzo per adolescenti di basso livello letterario, relegato al suo aspetto pornografico e alla rappresentazione, contestata, di una generazione. Non venne valutato che dietro alla storia di due adolescenti si nascondono riflessioni sociologiche e culturali. È un caso letterario.

La recensione di Zircone dopo la prima pubblicazione, che prevedeva una tiratura di sole 6.000 copie, si rivelò profetica: «*Porci con le ali* è un libro piuttosto bello e, potenzialmente un bestseller. Probabilmente lo leggeranno in centomila, malgrado il sottotitolo scoraggiante<sup>107</sup> [...]. Sicuramente ne ricaveranno un film e molte tavole rotonde verranno dedicate ai vari problemi che passeggiano tra i suoi capitoli [...]. Ne viene fuori una mistura molto affascinante, verissima, con i suoi difetti e le sue sbracature commerciali [...]. Il libro è incantevole. In primo luogo per il linguaggio, spesso sporcaccione, mai fasullo, realistico fino alla crudeltà»<sup>108</sup>.

*Porci con le ali* vendette migliaia di copie in poche settimane, se ne parlò molto, ricevette critiche positive ma anche accuse di essere una mera operazione commerciale, a tratti pornografica. Gli autori, in diverse occasioni, sottolinearono l'assenza di ricerca di successo e fama contrapponendo la loro volontà di contribuire alla discussione, alla riflessione critica e di dare voce e corpo a esperienze dei giovani così da offrire materiale di dibattito. È un successo che venne vissuto come un tradimento, una complicità con il nemico.

Nel giro di un solo anno venne prodotta una trasposizione cinematografica con Paolo Pietrangeli alla regia. Il film vietato ai minori di 18 fu censurato per oscenità e poi fatto uscire di nuovo in una versione tagliata e vietata ai minori di 14 anni. Nonostante fu accolto dalla critica in maniera negativa fu visto da mezzo milione di spettatori. Ravera e Lombardo Radice dopo un iniziale tentativo di partecipazione alla stesura della sceneggiatura presero le distanze dal prodotto finale. L'autrice in un'intervista<sup>109</sup> commentò che il lavoro di Pietrangeli enfatizzava troppo la «noia della politica». Spiegò che effettivamente era presente il sentimento di insofferenza verso la politica nel momento in cui i giovani cui scoprono la coppia, l'amore e la sessualità, ma rimaneva una forte tensione politica verso la ricerca di un ruolo sociale ben definito. Il rapporto con la politica per i ragazzi di questa generazione postsessantottina non è facile, ma un errore sottolineare solo la noia e il disagio.

Ci sono opere per le quali è più adatto premettere un discorso di tipo storicistico e altre per le quali un lavoro di questo tipo limiterebbe il loro valore.

Lidia Ravera è un'autrice con l'interesse di farsi interprete della sua generazione,

---

<sup>107</sup>Il sottotitolo era: *Diario sessuo-politico di due adolescenti*

<sup>108</sup>Giuliano Zincone. «Emozioni d'amore e ironie di due adolescenti». In: *Corriere della sera* (1976). in *Retrospectiva editoriale del fenomeno Porci con le ali* a cura di Dora Di Marco, Nicolò Cavallaro, Cosetta Vallerini, Vittoria Melloni e Tommaso Gagnato.

<sup>109</sup>È un'intervista guidata da Arbasino per il programma televisivo *Match*, andato in onda tra il 1976 e 1977, che metteva a confronto due ospiti con personalità divergenti, Lidia Ravera era in confronto con Susanna Agnelli <https://www.raiplay.it/video/2016/11/Susanna-Agnelli-e-Lidia-Ravera-c840bd18-9af6-4cf0-82c7-a7cb5907955d.html>



della cultura giovanile, della violenza degli anni di piombo. Ancora oggi si fa portavoce di coloro che negli anni '70 erano ragazzi e che ora sono adulti che devono fare i conti con il loro passato<sup>110</sup>, negli ultimi anni presta particolare attenzione ai corpi della donne che invecchiano sviluppando il tema in chiave femminista e di emancipazione<sup>111</sup>.

Un testo come *Porci con le ali* (1976) necessita, forse, considerando anche l'interesse dichiarato dell'autrice, di entrambe le letture.

È un'opera che non può non essere messa in relazione con il contesto storico e culturale post sessantottino. Rocco e Antonia partecipano a manifestazioni della sinistra extraparlamentare, discutono argomenti come il femminismo e il marxismo. La rivoluzione dei costumi e della sessualità sono centrali nell'opera così come il complesso e in parte contraddittorio rapporto tra adolescenti e politica. Nel corso delle pagine sono nominati personaggi politici come Berlinguer e riviste dell'epoca come *Quadermi vicentini*, *Panorama*, *Critica Marxista* e molti altri.

Lo stesso romanzo doveva inizialmente uscire, come spiega l'autrice nella prefazione nell'edizione del 2001, come un «pamphlet, un libello a circolazione interna (...). Non c'entrava l'idea di “pubblicare”. C'entrava la politica (...), c'entrava quella gigantesca balera postsessantottarda in cui tutto sembrava possibile, improbabile, e comunque doveroso»<sup>112</sup>. Ravera spiega la scelta della forma diaristica proprio in virtù del rendere «gli anni Settanta protagonisti quanto il sesso, quanto l'amore, quanto la scrittura»<sup>113</sup>. Il romanzo non vuole però avere pretese documentaristiche: la narrazione si concentra su dialoghi e processi di coscienza e autoriflessione delle figure principali in un breve periodo temporale.

Questa è però un'opera, pur non essendosi affermata come opera di prestigio letterario, la cui storia editoriale va oltre ai limiti del contesto autoreferenziale. Il romanzo passò da una generazione all'altra continuando a offrire ai giovani spunti di riflessione.

La stessa autrice davanti a cifre di diversi milioni di lettori in tutto il mondo si chiede in prospettiva di una nuova ristampa a chi possa essere ancora indirizzata. Si rivolge ai “figli” di Rocco e Antonio, ai nuovi giovani. Non sono loro lettori, come lo erano i loro “genitori”, arrabbiati davanti a una rappresentazione di quel tipo che non sentono propria, non grideranno di non essere così. «È logico che i Rocco e Antonia d'oggi non riescano a vedere, nel penetrare l'uno il corpo dell'altra, nel darsi quella simbiosi breve del piacere, alcun sottotesto di battaglia, nessuna possibile bandiera»<sup>114</sup>, è una lettura diversa, fatta da persone distanti nel tempo e nello spazio dall'esperienza di due ragazzi degli anni Settanta, ma non per questa ragione meno valida.

Il fatto che ancora oggi sia un'opera attuale lo dimostra la decisione di riproporla in una recente l'edizione, del 2016, che dà una nuova forma al romanzo, quella della graphic novel. Bisogna allora riflettere su come generazioni diverse possano sentirsi in qualche modo legate attraverso questo testo.

---

<sup>110</sup>Significativi sul tema dei destini di vita di coloro che hanno vissuto gli anni di piombo sono opere come *La festa è finita* (2002) e *La guerra dei figli* (2009)

<sup>111</sup>Si può fare riferimento a opere come *Il terzo tempo* (2017) e *Age pride. Per liberarci dai pregiudizi sull'età* (2023)

<sup>112</sup>Lidia Ravera. *Prefazione in Porci con le ali*. Oscar Mondadori, 2006, p. 7.

<sup>113</sup>ivi p. 8.

<sup>114</sup>ivi p. 9.



La Roma del 1976 vissuta da due ragazzi non rappresenta più solo se stessa. Anche se l'intento degli autori era di proporre il ritratto di una specifica situazione politica ed esistenziale non possono controllare il modo in cui i lettori recepiscono, e soprattutto recepiranno nel futuro, l'opera. La realtà rappresentata perde la sua individualità entrando a far parte di una «classe logica»<sup>115</sup> più ampia che si potrebbe sintetizzare nel concetto di rapporto tra personale e pubblico. In questo modo è possibile spiegare come lettori lontani culturalmente e cronologicamente dall'esperienza degli anni Sessanta e Settanta italiani abbiano potuto trovare interesse in un mondo a loro sconosciuto.

Attraverso il pensiero diurno, razionale e conscio, sembra impossibile che lettore si immedesimi in una situazione così precisa e specifica, ma l'inconscio recepisce l'universalità della vicenda. Il turbamento tipico adolescenziale, la ricerca di un significato dell'esistenza e del proprio sé, la pressione del giudizio e delle aspettative altrui, la volontà di essere anticonformisti si collocano al di fuori dell'esperienza singolare e individuale di due ragazzi degli anni '70.

*Porci con le ali* non è soltanto la storia di Rocco e Antonio, piccolo borghesi romani nel 1976, non è solo il ritratto di una generazione, né il manifesto di una rivolta, ma è una riflessione sull'amore, sulla sessualità, sul sentimento di inadeguatezza, sul bisogno di libertà.

### 3.2.1 Gli obblighi politici

Il critico Gianni Turchetta notò che «gli anni Settanta [sono] a tutt'oggi il periodo della recente storia italiana meno rappresentato, e meno felicemente, dalla nostra letteratura»<sup>116</sup>. È una fase storica che gli italiani tendono a sentire cronologicamente vicina, ma allo stesso tempo, forse a causa delle contraddizioni che la percorrono, distante, un capitolo concluso e non ancora abbastanza lontano per essere discusso senza coinvolgimenti personali. Ovvero, gli italiani non sembrano ancora in grado di accoglierne le ragioni storiche, lo sviluppo e gli esiti nella loro contraddittorietà.

*Porci con le ali* è uno dei tentativi di narrazione di questo periodo. Scritto «a caldo», nel 1976, intende dare voce ai giovani degli anni '70, coloro che non hanno vissuto il '68 ma che devono fare i conti con i cambiamenti potati da quell'esperienza rivoluzionaria. Gli autori di questo diario rappresentano nella loro scrittura a quattro mani un momento chiave della crisi della società italiana attraverso gli occhi di due adolescenti. Non è più lo sguardo di un intellettuale a investigare la realtà, ma due ragazzi alle prime esperienze politiche, sociali e sessuali. I giovani non hanno più un ruolo passivo all'interno della società, anzi forse non avendo vissuto in prima linea le vicende rivoluzionarie di anni Sessanta e Settanta sono i migliori interpreti delle contraddizioni della rivoluzione culturale e della nuova società capitalista.

Le vicende di *Porci con le ali* ruotano attorno alla storia d'amore tra Rocco e Antonia, la trama è semplice. I protagonisti, che si raccontano in prima persona, sono due studenti, minorenni, di un liceo romano e militanti di un gruppo di sinistra extraparlamentare. Il racconto si alterna tra scene di riunioni pseudo-politiche e rapporti sessuali influenzandosi a vicenda.

---

<sup>115</sup>Si fa riferimento alle riflessioni dello psicanalista cileno Matte Blanco e al principio di generalizzazione. Con classe logica si intende un insieme di elementi diversi che condividono almeno una qualità e che per questo per l'inconscio diventano equivalenti

<sup>116</sup>Marco Giani. «I giovani e gli anni Settanta». In: *Il canone letterario* (2009), pp.106–115.

Motivo centrale dell'opera è il rapporto tra pubblico, inteso come politico, e privato. Il titolo stesso, che fa pensare all'improbabilità di una situazione dal momento che è impossibile che i porci abbiano le ali, sottolinea la relazione tra queste due sfere, come spiega Ravera: «le ali sono sicuramente nel comunque decidere di vivere la sessualità in ogni caso in modo problematico e politico cercando di capire di andare avanti»<sup>117</sup>.

Il personale che diventa politico, un punto fondamentale per il femminismo del Secondo Novecento, in questo romanzo risulta quasi capovolto. Il politico entra più che mai nella vita privata dei protagonisti, non c'è azione non vista e vissuta in una prospettiva ideologica, anche l'amore non è libero da condizionamenti marxisti. Sembra non esserci più spazio per agire in modo davvero libero. La politica è una parte importante e ingombrante della vita dei due ragazzi. Essi agiscono in funzione di essa, nella speranza, a tratti anche ai loro occhi irrealistica, di una rivoluzione erede del Sessantotto.

Gli anni Settanta presentati nell'opera che si presentano come l'epoca del "collettivo" mostrano in realtà uno svuotamento del sentimento politico. L'ideologia e l'attivismo si rivelano una gabbia che impedisce una piena e sincera espressione individuale: vivono con la paura di non essere abbastanza di sinistra, di non aver letto un articolo considerato fondamentale per la coscienza politica, di avere un'opinione diversa dal resto del collettivo. Il bisogno di far sentire la propria voce è sostituito dalla paura di non essere omologato al proprio gruppo di riferimento, di essere inquadrato come un «intellettuale disorganico»<sup>118</sup>. Uscire dalla massa uniformata dove tutti si mostrano uguali agli altri è assolutamente da evitare. L'omologazione è un principio di vita fondamentale nella generazione dei protagonisti.

Non è un rapporto sereno quello di questi giovani con la politica, è vissuto con fatica e paura del giudizio. Rocco teme che gli venga domandato quante volte ha letto Gramsci o se ha letto l'ultimo saggio uscito su *Luci gialle*. Una rivista descritta come «una delle mie angosce quotidiane perché pare sia assolutamente geniale, fondamentale, scritta da compagni paraculissimi (...)». Io ne ho comprato un numero solo, una volta che mi sentivo particolarmente volenteroso e intellettuale, e mi è sembrata una cosa da suicidarsi dalla noia»<sup>119</sup>. Non è quello di Rocco un interesse personale verso alcuni argomenti, è un dovere per poter essere un buon «compagno».

Nel flusso di pensieri privati di Rocco e Antonia non mancano numerose critiche nei confronti delle organizzazioni politiche di cui fanno parte, emergono sentimenti di disagio e rabbia nel non sentirsi sempre pienamente parte di un'ideologia tanto, forse troppo, discussa. Gli incontri narrati nelle pagine sono spesso confusionari durante i quali vengono dette tante parole che non trovano mai una concretizzazione nella realtà. Rocco è nello scrivere a Luca che riesce a essere sincero ed è in una lettera a lui indirizzata che commenta il gruppo di cui fa parte: «Grandi novità non ce ne sono, anzi ti dirò di più è esattamente lo stesso, con la differenza che mi sta passando l'entusiasmo e la voglia di cambiare qualcosa (...)». Col gruppo ci troviamo di fronte

---

<sup>117</sup>Dall'intervista nel programma *Match* condotto da Arbasino <https://www.raiplay.it/video/2016/11/Susanna-Agnelli-e-Lidia-Ravera-c840bd18-9af6-4cf0-82c7-a7cb5907955d.html>

<sup>118</sup>Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice. *Porci con le ali*. Oscar Mondadori, 2006, p. 41.

<sup>119</sup>ivi p. 42.

di soliti casini di sempre (...). Strippiamo a turno (...) e poi siamo sempre al punto di prima. Forse non arriviamo mai al punto, o forse siamo troppo vigliacchi per affrontare i problemi veri, i casini di fondi»<sup>120</sup>.

Antonia, tra i vari personaggi, è quella che ha più consapevolezza delle contraddizioni interne alla loro vita politicizzata. Disillusa prende coscienza anche della loro condizione di studenti: «Siamo due di cui parlano tutti, perché tutti parlano dei giovani, ma non parliamo mai. Non abbiamo diritto di parola. Ci spostano di qui e di là, chiacchierando pomposamente dei nostri bisogni»<sup>121</sup>. Non hanno realmente una voce e il loro modo di fare politica, chiusi in un'aula parlando della guerra del Vietnam e della pace, fingendo di aver letto tutti i giornali di sinistra non cambierà la loro situazione, non renderà l'Italia un paese giusto e di sinistra. È come se essere parte di un gruppo politico fosse una convenzione sociale o un tentativo di trovare un posto nel quale identificarsi in una società bombardata da immagini e mode e non più una necessità personale.

Il rapporto che si instaura con la politica è in questo modo non basato sui giusti presupposti, non nascendo da un'autentica convinzione si traduce in contraddizioni difficili da sciogliere. Rappresentative di questo dissidio esistenziale, tra necessità personali e doveri politici, sono le parole di Antonia: «Se lo volete sapere sono stufa di tutto questo chiacchierare senza dire un accidente. In tanto vuoto, il governo delle sinistre e le partite di pallone rischiano di assomigliarsi troppo. (...) Ma no, non è che a me freggi un cazzo della politica, è che se non mi aiuta almeno un po' a funzionare meglio, a capire perché sono cattiva e triste, guarda davvero non so che farmene. (...) E sarò una femminista di merda finché ti pare»<sup>122</sup>.

È proprio nell'essere femminista che Antonia cercava di fondare la sua persona. Rocco inizialmente la conosce solo nella sua identità politica di femminista e membro del collettivo e nei suoi costumi sessuali libertini, lei stessa non sa cosa aggiungere per descriversi meglio. Antonia presentandosi a un uomo più grande con cui avrà dei rapporti sessuali ritiene importante fargli sapere di essere comunista e femminista, il resto non conta. Il mostrarsi come la perfetta femminista è più importante di esprimersi in modo sincero. La ragazza durante una riunione decide di non esprimersi a favore di Rocco per non «avere l'aria di quella che ragiona con la passera e si schiera sempre a fianco del suo "signore e padrone"»<sup>123</sup>.

Il femminismo è capovolto, dal dare voce al sesso femminile ora sembra costringere Antonia a non parlare per paura di non essere più considerata parte del movimento. Antonia non riesce più a riconoscersi in esso, ma neanche a trovare la sua identità al di fuori. La libertà alla base del femminismo è soppiantata dalla necessità di conformarsi. È interessante su come il femminismo era vissuta da delle giovani ragazze la narrazione di una serata tra compagne: quello che doveva essere un momento di dibattito sui diritti delle donne si trasforma in una chiara rappresentazione di un'ideologia che forse, seppur condivisa, non era vissuta in pienezza. Per Cinzia secondo Antonia il femminismo è «una dannata via di scampo dalla solitudine e dai

---

<sup>120</sup>ivi p. 45.

<sup>121</sup>ivi p. 121.

<sup>122</sup>ivi p. 153.

<sup>123</sup>ivi p. 83.

complessi»<sup>124</sup> solo perché è grassa, le riunioni sono ormai diventate un«salottino da confidenze»<sup>125</sup> nel quale lamentarsi dei fidanzati sessisti e maschilisti. Commenta che «è inutile continuare a militare il nostro essere donne se poi il primo cazzo è un richiamo così irresistibile»<sup>126</sup>.

Parlare di femminismo e di politica è una formalità, quasi un dovere per poter essere accettati. È un processo che svuota la vera ideologia, la sua autenticità, e non può che tradursi in un fallimento. In questo caso c'è anche una lettura falsata e rovesciata dei valori in cui i ragazzi dicono di credere e per i quali pensano di volersi battere. Nell'esempio prima citato sembra impossibile la coesistenza del sentimento femminista e del desiderio sessuale, in altri casi invece lo stesso pensiero femminista spinge a dover avere determinate esperienze sessuali così da risultare totalmente emancipate. È una continua contraddizione il cui risultato non è la libertà che i protagonisti del libro credono di avere.

È il quadro di una generazione che sta crescendo in una società che è mutata troppo in fretta. Gli italiani, anche i più giovani, si trovano in difficoltà nel far convivere una lunga tradizione con i nuovi modelli e costumi. Questo non significa che auspicano a un ritorno del passato, ma vivono dentro di loro un turbamento dovuto al fatto che la velocità con cui erano avvenuti i cambiamenti aveva creato delle contraddizioni non ignorabili. La politica era un luogo d'incontro, dove trovare se stessi e ritagliarsi un posto nella società, ora con le sue convenzioni è diventata motivo di crisi esistenziale.

La scena in cui emerge la sincera ideologia politica di entrambi i ragazzi, confermando la volontà a una maggiore giustizia sociale e non al ritorno della tradizione, è quella di una manifestazione di protesta contro la morte di un «compagno» alla quale Rocco e Antonia partecipano soli, staccati dal collettivo e dalle convenzioni di esso. Il sentimento verso l'ingiustizia della morte di un ragazzo ammazzato è vero e puro. Rocco non crede di essere uguale a quel ragazzo, non crede di avere quel coraggio però l'idea che «un coglione di carabiniere ti spari addosso solo perché sei comunista e hai i capelli lunghi e vuoi riprenderti quello che è tuo, e per colpa di quel coglione e di chi ce l'ha mandato tu hai finito di mangiare, di fare l'amore, di bere, di andare al cinema, di fare il bagno al mare» lo fa «proprio strappare»<sup>127</sup>. Lui stesso scrive che per la prima volta aveva veramente voglia di andare a una manifestazione, non per vincolo sociale di mostrarsi contestatori a ogni costo. Aveva addosso una rabbia enorme e «una gran voglia di dividerla con altra gente, di stare insieme ai compagni, di farglielo capire che un morto resta nostro ed è nostro»<sup>128</sup>. È questo il movimento emotivo che dovrebbe stare alla base dell'azione politica, la necessità di farsi sentire e di partecipare.

La rabbia di Rocco è condivisa da Antonia, in lei però davanti a un compagno che crede che il ragazzo abbia cercato la sua morte con le sue azioni e davanti alla polizia che le sembra quasi deriderli la rabbia si trasforma in sconforto. Le sue convinzioni, il suo vivere in funzione della politica, del femminismo, leggere i giornali di politica, partecipare al collettivo non avevano più senso: «Di colpo io ero sola al mondo. In

---

<sup>124</sup>ivi p. 136.

<sup>125</sup>ivi p. 138.

<sup>126</sup>ivi p. 139.

<sup>127</sup>ivi p. 50.

<sup>128</sup>ivi p. 51.

piazza non c'era più nessuno e di tutto quello che avevo fatto io niente era serio, niente era importante, niente contava, anzi non esistevano neanche né le mie idee né le mie azioni. (...) Mi è sembrato che qualsiasi regola (...) era inutile e stronza, insopportabile. Che quando muore qualcuno muore un pezzetto di te, ed è idiota far finta che tu continui a essere intero come prima»<sup>129</sup>. È in questi momenti che emerge l'autentico sentimento di questi due ragazzi di sinistra, in cui l'ideologia di sinistra esiste ed è sentita, ma che le convenzioni e la necessità di omologarsi agli altri militanti del collettivo spengono.

La politica di questi anni è sempre più teorizzata, scritta su pagine di giornali e riviste, lontana dalla vita vera. Non si parlava più di come risolvere i problemi nonostante la grande quantità di tempo dedicata a manifestazioni e incontri di stampo politico, le riunioni erano diventate il momento di grandi discorsi, di considerazioni teoriche. L'agire è stato sostituito da un lavoro svolto sul piano teorico e filosofico, un'azione che non ha conseguenze sociali. Una politica in cui si crede ma nella quale è difficile identificarsi crea nei giovani una spaccatura: da una parte si trova il bisogno di lottare per una società giusta e dall'altra lo sconforto nel vedere l'assenza di cambiamento. È una politica destinata all'insuccesso. È Antonia che attaccando Rocco rivela l'ipocrisia celata dietro alla loro militanza politica: «Non hai capito niente. Hai solo paura come tutti, e allora ti agiti e credi (fai finta) di essere uno diverso di uno che è com'è e non come lo fanno essere. (...) Già ma tu sei comunista solo al collettivo, dove ti ficchi le dita nel naso e guardi le gambe alle ragazze, ma ti senti comunque terribilmente di sinistra solo perché stai lì»<sup>130</sup>. La falsità è smascherata, ma più di tutto emerge la necessità di questi ragazzi di mostrarsi rivoluzionari, diversi dagli altri. È un bisogno che si risolve, in modo del tutto contraddittorio ma giustificato dalla società consumistica di massa, nell'uniformazione e appiattimento dell'individualità. In fondo questi ragazzi sono tutti uguali, omologati nel loro volere essere differenti.

### 3.2.2 Lo stereotipo della sessualità libera

«Cazzo. Cazzo cazzo cazzo. Figa. Fregna ciorgna. Figapelosa, bella calda, tutta puzzarella. Figa di puttarella.»<sup>131</sup>, è così che si apre il romanzo.

A scandalizzare i lettori non fu soltanto la presenza di scene erotiche, anche omosessuali, ma anche la maniera realistica per descriverle scelta dagli autori. Sembrano lontani i tempi delle fredde descrizioni di Moravia; un linguaggio esplicito, quasi volgare, e le descrizioni dettagliate presero il posto di perifrasi e di descrizioni simboliche. La scelta di un linguaggio fortemente contaminato da espressioni volgari e contenente vari elementi fino ad allora poco consueti nell'ambito della produzione letteraria "ufficiale" è rivoluzionario forse come l'intento del romanzo di smascherare le contraddizioni della generazione degli anni '70. Le vicende di Rocco e Antonia vogliono documentare in forma realistica i costumi mutati e per farlo c'è bisogno dell'utilizzo di una lingua nuova, libera da proibizioni e come era libera la loro sessualità.

---

<sup>129</sup>ivi pp. 53-54.

<sup>130</sup>ivi p. 104.

<sup>131</sup>ivi p. 13.

A colpire però il lettore è come il linguaggio spregiudicato e i comportamenti che sembrano liberi da ogni obbligo e tabù in realtà celino un fondo di inautenticità e conformismo. Quella che ha l'apparenza di essere una, finalmente, conquistata libertà sessuale e parità dei sessi all'interno di una relazione si rivela essere la maschera della necessità di sentirsi di sinistra, libertini. È il bisogno di omologarsi nel gruppo di cui si fa parte.

La riflessione su come la politica fosse vissuta dai protagonisti, con l'eccezione di alcuni casi, in modo non sereno può essere estesa al loro modo di vivere la sessualità. Si credono rivoluzionari ma forse sono solo, usando le parole di Pasolini, contestatori. Credono di vivere la sfera affettiva e sessuale senza imposizioni e invece sentono il dovere di avere certi tipi di rapporti per dimostrare di essere di sinistra e, nel caso di Antonia, parte del movimento femminista.

Questa analisi non vuole contestare le conquiste del femminismo e della rivoluzione culturale e non riconoscere il fatto che la sessualità degli anni '70, quella di Antonio e Rocco, non fosse vissuta in modo diverso, con meno vincoli morali e più libertà, rispetto alla generazione dei loro genitori, ma vuole mettere alla luce alcune contraddizioni. È un'incoerenza che potrebbe essere riassunta nell'affermazione che fa Antonia nei confronti del padre: «mio padre, comunista illuminato pronto a battersi per la liberazione sessuale delle polinesiane in lotta, pur di impedire quella di sua figlia».

*Porci con le ali* è un interessante documento di un cambiamento di mentalità soprattutto nei confronti di esperienze sessuali omosessuali o del giudizio sulla perdita della verginità prima del matrimonio. I giovani hanno superato la morale analizzata da Pasolini in *Comizi d'amore*: l'amore gay e lesbico non è più una diversità non tollerata e l'arrivare vergini al matrimonio non è più un'opzione<sup>132</sup>. La contraddizione risiede nel fatto che avere rapporti da giovanissimi, anche di tipo omosessuali, dall'essere una conquista di libertà diventa un dovere. La società nella quale vivono i due ragazzi sembra essere quella a cui auspicavano i giovani dei movimenti a fine anni Sessanta, ma tra le righe emergono i sentimenti di disagio e rabbia dei protagonisti. Queste emozioni si rivelano soprattutto durante, o subito dopo, i rapporti sessuali dei ragazzi.

Controverso è il primo incontro privato tra Marcello e Rocco. Marcello considerato dal collettivo «praticamente Dio», uomo più grande la cui celebrità è basata sull'essere «membro di questo e di quello, compagno di questo che coordina quello»<sup>133</sup>, spinge il ragazzo a parlare di masturbazione, del suo rapporto con il pene, di esperienze omosessuali. Rocco è imbarazzato, ma l'uomo, con tono di colui che dall'alto della sua posizione vuole istruire, spiega che l'imbarazzo è un sentimento borghese, così il giovane sente di non poter non rispondere: «mica mi posso sentire un residuo dell'ideologia borghese»<sup>134</sup>. Essere riservati riguardo la propria intimità è diventato qualcosa di condannabile. Il discorso si trasforma in un rapporto omosessuale: Rocco è spinto ad accettarlo perché Marcello gli spiega che è giusto che ogni tipo di relazione venga sessualizzato.

Nel raccontare questo episodio a un amico Rocco ammette che teoricamente non dovrebbe sconvolgerlo l'aver avuto rapporti omosessuali, ma in realtà è molto turbato.

---

<sup>132</sup>Queste osservazioni sono valide in un contesto urbano, metropolitano come quello di Roma

<sup>133</sup>Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice. *Porci con le ali*. Oscar Mondadori, 2006, p. 35.

<sup>134</sup>ivi p. 42.



Il ragazzo vorrebbe essere in linea con le idee di Marcello, ma non riesce completamente: pensieri come il credere che il rapporto sessuale possa completare le relazioni sono alla fine solo «cazzate (...) su cui siamo tutti d'accordo (in teoria)»<sup>135</sup>. L'inciso in fondo alla considerazione di Rocco sottolinea come lui conosca la teoria, sa che secondo l'ideologia rivoluzionaria dovrebbe essere così, ma è più un'idea imposta che una conquista personale. È d'accordo perché sente di doverlo essere. Vorrebbe essere realmente libero e vivere i rapporti con altri uomini, anche solo amici, come fossero la normalità, ma in realtà essi provocano in lui imbarazzo. Il non riuscire a vivere il sesso come la "dottrina" del bravo attivista di sinistra che predica la libertà assoluta gli crea disagio, un conflitto interiore tra ciò che realmente prova e ciò che vorrebbe provare.

Anche Antonia ha un rapporto lesbico con un'amica e di esso ricorda solo una sensazione di tenerezza mista a paura e rilassamento e non riesce a non vivere quella doppia masturbazione come una colpa e una vergogna. È un'esperienza nuova, non riesce a elaborarla: «mi sembra di essere diventata di colpo un po' cretina»<sup>136</sup>, ma è solo nei rapporti con altre donne che sente di voler stare lì per motivi diversi dalla sola paura di stare sola.

Antonia, pur mostrandosi molto libera nel vivere la sessualità, vive i rapporti erotici con estrema freddezza, non sembra provare piacere, in più occasioni si sente usata, sente di essere considerata solo «un buco»<sup>137</sup>. Durante rapporti con un uomo più grande dice di sentirsi come un «capretto da macello»<sup>138</sup>, pur avendo preso lei l'iniziativa, sta per piangere ed è nel mezzo di crisi d'identità. Il sesso è per lei «o un'attività o una condanna»<sup>139</sup>, non c'è nulla di piacevole, l'orgasmo viene infatti simulato, se non la «sensazione inebriante di potere: datemi un uccello in mano e solleverò il mondo»<sup>140</sup>. Il sesso viene usato come strumento di affermazione della propria esistenza nella società, una dimostrazione di femminismo e di potere. Antonia sente di non avere voce, di non essere ascoltata come i suoi compagni e l'unica cosa che può fare è presentarsi come la ragazza carina che legge i *Quaderni Piacentini* e avere rapporti sessuali con chi ha spazio nel dibattito politico. Nulla di tutto questo è sintomo di libertà.

Rocco sembra invidiare la tranquillità di Antonia nel vivere la sessualità. La ragazza gli spiega allora le sue insicurezza e lo fa con un discorso che rappresenta in modo limpido come una donna esista, ancora negli anni '70 nonostante le rivoluzioni, solo nel momento in cui è riconosciuta come oggetto di desiderio. Le sue parole sono queste: «Guarda che aver fatto l'amore, o averlo fatto senza eccessive paranoie non è poi questa meraviglia. Anzi le angosce ti vengono ancora di più (...). A me viene in mente che gli uomini mi usavo per fare tra le mie gambe le loro cose. (...) E allora mi sento più sola ancora, talmente sola che mi sembra quasi di non esistere. Per quello, magari giro per i corridoi con quella faccia che dici tu, (...) e cerco di farmi vedere graziosa e sensuale come la reclame di qualcosa da leccare. (...) Essere femmine è diverso: non è tanto aver fatto o non aver fatto, ma piacere o non piacere.

---

<sup>135</sup>ivi p. 46.

<sup>136</sup>ivi p. 143.

<sup>137</sup>ivi p. 102.

<sup>138</sup>ivi p. 27.

<sup>139</sup>ivi p. 27.

<sup>140</sup>ivi p. 27.

(...) A me ogni tanto mi sembra di vivere solo per piacere agli uomini»<sup>141</sup>.

La libertà sessuale di cui Antonia si mostra paladina in realtà nasconde il bisogno di essere accettata, vive con dolore la necessità femminile di essere: «intelligenti, emancipate e tutto il resto»<sup>142</sup> Antonia, giovane piccolo borghese, extraparlamentare scopre che la bellezza e il sesso per una donna sono merci di scambio, sono un modo per essere accettata e per ricevere in cambio, in un mercato triste, tenerezza e affetto. Questo toglie alla ragazza il piacere della sessualità e la genuinità nel vivere una relazione.

Quando ha dei rapporti con Rocco vorrebbe soltanto sentirsi amata e invece in diverse occasioni si sente violata, vorrebbe si fermasse, che capisse che non sta provando niente se non vergogna e dolore. Sono parole forti quelle che passano per la testa di Antonia mentre il fidanzato cerca di avere un rapporto anale: «Lo vuoi capire che mi sento violata se fai così! Ci ho messo due anni ad aprire le gambe senza avere paura (...). Odio sentirti alle mie spalle. E se lo vuoi sapere mi vergogno anche. (...) O, ti prego, ti prego, fermati, ma possibile che non capisci che non sento niente di bello»<sup>143</sup>. Tra i due manca completamente la comunicazione, Antonia non cerca di fermare Rocco e il ragazzo in realtà non vorrebbe ferirla in alcun modo. Lei, si può forse ipotizzare considerando il modo in cui si presenta all'interno della società, ha paura di non mostrarsi disposta a ogni tipo di rapporto sessuale, di risultare «all'antica» e dall'altra parte Rocco non vuole mostrarsi insicuro, per essere uomo crede di dover essere «terribilmente virile e conquistatore»<sup>144</sup>, quella in cui vive è una società «di cazzi duri»<sup>145</sup>.

Nelle descrizioni dei coiti, anche se così crude ed esplicite da sembrare rivoluzionarie, e nei pensieri di chi ne è coinvolto non si legge nessun grado di libertà; la sensazione è più di inquietudine misto a pena. Questi ragazzi cresciuti da genitori che si mostrano estremamente di sinistra, a favore della sessualità libera, che hanno firmato per l'aborto e votato per il divorzio ma che poi scappano, come fa la madre di Antonia, davanti a una conversazione sulla vita sessuale dei figli vivono l'emancipazione sessuale come un obbligo. Questo perché la rivoluzione dei costumi ha imposto nuovi modelli ma gli italiani non sono riusciti a stare al passo con questi cambiamenti e si sono trovati a vivere in questa contraddizione. I giovani credono davvero di essere loro la generazione che vive la sessualità senza vincoli, ma ogni loro azione si rivela essere un gesto simbolo di appartenenza, di omologazione. I mutamenti degli ultimi decenni di rivelano dei cambiamenti gattopardeschi, apparenti ma non sostanziali. Antonia e Rocco si accorgono di questo meccanismo che in realtà regola, invece di liberare, le loro esperienze. Rocco inizia a sentire il bisogno di smettere di teorizzare perché si è «strarotto il cazzo di tutte le valanghe di teorie idiote e inconcludenti che sforniamo ogni mezzo minuto»<sup>146</sup> e Antonia vuole una felicità «tutta diversa da quella che ci hanno proposto [al collettivo]»<sup>147</sup>. Auspicano a tipi di rapporti realmente nuovi, vissuti nella più completa libertà intesa come il

---

<sup>141</sup>ivi p. 61.

<sup>142</sup>ivi p. 63.

<sup>143</sup>ivi p. 95.

<sup>144</sup>ivi p. 62.

<sup>145</sup>ivi p. 63.

<sup>146</sup>ivi p. 146.

<sup>147</sup>ivi p. 104.

fare solo ciò che si desidera, senza doversi sforzare per seguire determinati modelli o schemi.

### 3.2.3 Il manuale del rivoluzionario perfetto

I giovani di questa generazione, quella che per prima cresce sotto i segni del consumismo e dell'omologazione parlano in modo quasi ossessivo di libertà, di scelta, di cambiamento, ma più che mai sono intrappolati in gabbie di generi e stereotipi e non hanno gli strumenti per ribellarsi. I gruppi di ragazzi in questa opera sono nido di crisi e disperazione, ma anche culla del nuovo. Il mito della rivoluzione sembra non avere più la presa di una volta su di loro, è sconfessato, legato al passato e quindi distrutto, ma rimane in qualche forma motore dell'esistenza del desiderio di rinnovare, capire e andare avanti. Il mito della generazione precedente nelle sue convinzioni diventate convenzioni va rivisto perché quelle stesse convenzioni non siamo il motivo del fallimento delle azioni di rivoluzioni.

Il romanzo non vuole presentarsi caratterizzato da un discorso ideologico, è anzi quasi un rifiuto dell'ideologia. Gli episodi del libro raccontano la realtà degli adolescenti degli ultimi anni Settanta: giovani che iniziano ad essere stanchi della politica e di un'ideologia che invece di liberare crea obblighi. Si sentono scrutati nella loro vita privata e quotidiana, due sfere il cui confine è sempre più labile. Le loro scelte personali sono influenzate dalla necessità di dare una determinata immagine pubblica, l'io è diventa un indefinito e corale noi.

Se l'individualità si forma sull'essere un buon «compagno» allora sono necessarie delle regole da seguire. Ravera in un'intervista discutendo degli obblighi sessuali dei personaggi riferendosi ad Antonia fa riferimento al fatto che la sua generazione ha subito dei modelli di «libertarismo autoritario»<sup>148</sup>. Nel Sessantotto c'era il mito della non verginità, sentiva di doverla perdita. Questo non è essere libero sessualmente, in questo caso particolare l'obbligo di arrivare vergini al matrimonio si trasformò nell'obbligo di perdere la verginità da giovani: è un vincolo che sostituisce l'altro. Non è la libertà che veniva proclamata, è una libertà inquadrata in schemi all'interno dei quali è necessario stare. Si forma così una sorta di manuale del perfetto rivoluzionario.

Antonia descrive Rocco come «uno di quelli che la rivoluzione la tirano fuori come il catechismo, come se fosse un insieme di precetti a cui attenersi, pena la dannazione rivoluzionaria»<sup>149</sup>. Non si è, dunque, rivoluzionari nel contrapporsi alle ingiustizie o nel battersi per dei cambiamenti, ma omologandosi a delle regole. Queste norme influenzano non soltanto la vita pubblica degli individui, ma anche il tempo privato: Rocco insiste sulla necessità sua e di Antonia di non isolarsi dal gruppo perché sarebbe «una cosa borghese»<sup>150</sup>, la loro intimità deve essere sacrificata nel nome della collettività. Anche il modo di parlare di coppia deve adeguarsi al manuale di rivoluzione, bisogna rifiutare la coppia tradizionale, trovare forme non convenzionali, una donna non può parlare di casa, matrimonio, bambini e poi dichiararsi femminista. L'attivismo politico deve prevalere sulle attività private. Marco, ragazzo con il quale Antonia ha rapporti, vive l'amore come un lavoro e spesso si sente male perché in

---

<sup>148</sup>L'intervista per il programma *Match* <https://www.raiplay.it/video/2016/11/Susanna-Agnelli-e-Lidia-Ravera-c840bd18-9af6-4cf0-82c7-a7cb5907955d.html>

<sup>149</sup>Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice. *Porci con le ali*. Oscar Mondadori, 2006, p. 79.

<sup>150</sup>ivi p. 79.

quei momenti «non era in riunione, non stava prendendo accordi per un futuro impegno. Sul letto non riusciva a far salire le masse popolari e questo gli causava una specie di labirintite morale»<sup>151</sup>. Entra nel romanzo l'idea, già presente nell'opera di Bianciardi *Integrazione*, di relazioni affettive e sessuali vissute come un lavoro, con orari prestabiliti. Sono attività per le quali non si può perdere tempo e per questo vanno sottoposte a delle regole.

A essere sottoposto a una regolamentazione è anche il rapporto sessuale stesso, come se esistesse un manuale del sesso. I pensieri di Rocco e Antonio rivelano che invece di godersi senza pensieri il momento del coito le loro teste sono piene di regole e convenzioni da seguire, l'ordine delle azioni da svolgere e le modalità. Rocco prova vergogna nel fare «pensate da giornaleto porno»<sup>152</sup>. Questo rivela anche l'assenza di educazione sessuale, si predicava la libertà sessuale, ma non c'era un vero impegno istituzionale nell'istruire gli italiani sui temi relativi al sesso che continuavano dunque a restare un tabù in luoghi come le scuole.

La politica è ridotta a un libretto utopico e questo è un manuale spesso in conflitto con i desideri dei protagonisti. I ragazzi si trovano a cercare di essere ciò che non sono, vivono con angoscia i loro pensieri «controrivoluzionari»<sup>153</sup>. È un insieme di precetti che iniziano a stare stretti, ma che nonostante ciò i ragazzi cercano di seguire in modo rigoroso.

L'azione di inquadrare la rivoluzione in un manuale di istruzioni nasconde l'inquadrimento della contestazione che perde, dunque, ogni valore rivoluzionario. Se la rivolta viene integrata e addomesticata diventa impossibile, è ormai parte del sistema. Come i film della *Trilogia della vita* di Pasolini trasformati nell'apripista del cinema erotico italiano persero ogni spinta rivoluzionaria e di protesta così i giovani contestatori impegnati nel mostrarsi di sinistra più che esserlo erano stati addomesticati, non erano più pericolosi. La vera rivoluzione sarebbe uscire dagli schemi di chi vuole presentarsi come rivoluzionario a tutti i costi. Rocco e Antonia, almeno inizialmente, invece cercano a tutti i costi di mostrarsi conformi al gruppo extraparlamentare di cui fanno parte. Fingono di leggere i giornali considerati di fondamentale importanza, partecipano alle riunioni in cui «si parla solo di scemenza, non si fa un discorso serio da cinque anni»<sup>154</sup>, si comportano da bravi rivoluzionari partecipando alle manifestazioni, fingendo di vivere il sesso liberamente.

La sessualità è stata banalizzata, la libertà per cui si era lottato si è declinata in una nuova forma di controllo. La definizione di Ravera di libertarismo autoritario è più che mai adeguata. La parvenza di libertà è la maschera di nuovi obblighi. L'assimilazione, anche se fasulla, delle rivoluzioni assicura la fine di ogni pericolo. Se la repressione delle richieste di emancipazione e di libertà avrebbe causato sconvolgimenti di grande portata, l'integrazione fa in modo che essi vengano addomesticate e controllate. È quella tolleranza «grigia» che Pasolini a lungo cercò di spiegare e mostrare agli italiani, strappando quel velo che nascondeva l'autoritarismo della nuova società. Sembra, forse con un parallelismo un po' forzato ma che potrebbe funzionare, riproporsi l'idea, in un contesto diverso, su cui si fonda il *Gattopardo*: se la società si sta muovendo verso principi moderni di libertà e uguaglianza alle

---

<sup>151</sup>ivi p. 124.

<sup>152</sup>ivi p. 90.

<sup>153</sup>ivi p. 147.

<sup>154</sup>ivi p. 104.

istituzioni conviene proporsi, anche fingendo, come guida del movimento perché «Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi». È quello che fa la società consumistica e capitalistica italiana nei confronti delle richieste rivoluzionarie. Si mostra promotrice della libertà sessuale, del femminismo per assimilarli e annullarne la forza sovversiva.

Sono ragazzi che vorrebbero cambiare il mondo<sup>155</sup>, ma sono schiavi del manuale del perfetto rivoluzionario. Iniziano però ad essere consapevoli delle contraddizioni interne alla loro generazione a differenza di quella dei «capelloni» descritta da Pasolini.

Rocco, verso la fine, parlando del suo rapporto con Roberto a un amico rivela di non viverlo con vergogna come quello con Marcello, vuole sia spontaneo, teme invece la reazione dei compagni raggiunta la coscienza che «a chiacchiere siano fortissimi su 'ste cose ma che di fronte a una storia vera non capirebbero un belino»<sup>156</sup>. Il collettivo non ha più l'influenza di prima su di lui, Rocco continua a frequentarlo, a essere di sinistra, ma vuole inseguire la possibilità di una relazione libera da vincoli che si possa evolvere su strade non predefinite, magari estranee a quelle previste dal manuale del buon ribelle. L'erotismo che evade dalle regole è la vera rivoluzione.

Antonia invece rifiuta l'ideologia così come le era stata imposta, un insieme di precetti da seguire come dei dogmi religiosi. Vuole fare la rivoluzione «perché le cose giuste fossero quelle che fanno stare bene», non le basta l'ideologia per «consolarsi»<sup>157</sup>. Vuole diventare una rivoluzionaria vera, prova pena nel vedere, dopo la manifestazione della festa del lavoro, un garofano che «poveraccio, anche lui, a fare il fiore da rivoluzione una volta l'anno»<sup>158</sup>, non vuole che la sua militanza politica sia simbolica come il fiore che dopo essere stato usato nel giro di pochi giorni appassirà, vuole uscire dagli schemi controllati e cambiare realmente la società.

È in uno degli ultimi pensieri di Rocco rivolti ad Antonia che, forse, si intravede che dalla consapevolezza può nascere qualcosa di realmente rivoluzionario: «Anche le cose che a me sembravano chiare e limpide (...) in realtà erano confuse e contorte (...). E purtroppo l'unica cosa in cui avevi torto, era quando dicevi che per cancellare o scacciare queste cose bastano il femminismo, o i rapporti omosessuali, o la buona volontà, o la critica e l'autocritica, o la rivoluzione. E invece Antonia la mia grande angoscia di questi tempi è cominciare a vedere che tutte queste cose sono importanti, molto importanti, ma non sono ancora tutto, anzi sono forse solo una piccolissima parte di un viaggio molto molto lungo, che non so quanto duri né dove porti, e se porti da qualche parte. (...) Se non facciamo la rivoluzione non arriviamo da nessuna parte»<sup>159</sup>. Rocco non sa più quale sia il suo obiettivo, non sa quando sarà la rivoluzione, non sa come arrivarci, non ci sono più manuali da seguire. Sa però che le pratiche che portava avanti con il collettivo non bastano più, i tempi sono cambiati e l'ideologia deve cambiare, non può cristallizzarsi, i principi ormai integrati, falsamente, dovevano trovare nuove spinte rivoluzionarie, tornare a essere pericolose.

Forse è finito il tempo dell'omologazione, del ribelle da manuale, forse Rocco e

---

<sup>155</sup>L'opera stessa si presenta con l'obiettivo di «cambiare la vita prima che la vita cambi noi» (Lidia Ravera. *Prefazione in Porci con le ali*. Oscar Mondadori, 2006, p. 7)

<sup>156</sup>Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice. *Porci con le ali*. Oscar Mondadori, 2006, p. 145.

<sup>157</sup>ivi p. 154.

<sup>158</sup>ivi p. 154.

<sup>159</sup>ivi pp. 158–159.

Antonio sono i primi a rendersi conto che fare il bravo comunista durante le riunioni, fingersi d'accordo, tenere *Quaderni piacentini* sotto braccio, mettere i blue jeans, rifiutare la coppia solo perché è istituzionalizzata non è la strada giusta da percorrere perché avvenga la rivoluzione.

Sembra aver ragione Pasolini con la sua riflessione sul fallimento della rivoluzione, sulle mancate promesse della società dei consumi che predica libertà e genera nuovi obblighi morali. I giovani che dovevano cambiare il mondo erano diventati tutti uguali, parte di una massa uniforme convinta di star facendo la rivoluzione e invece erano strumenti del nuovo Potere, convinti di fare politica avevano dimenticato le vere premesse perdendosi in teorizzazioni inutili. Contava più presentarsi come un ragazzo di sinistra che avere la coscienza di un uomo di sinistra che poteva anche essere controcorrente con il pensiero dominante. Aveva, inoltre, ragione nel parlare della liberalizzazione dei costumi come un'azione non autentica, la tanto sbandierata libertà sessuale si era rivelata davvero «una convenzione, un obbligo, un dovere sociale, un'ansia sociale, una caratteristica irrinunciabile della qualità di vita del consumatore»<sup>160</sup>.

Però come Pasolini vedeva nella bambina con le trecce le possibilità di un vero mutamento dei costumi forse Ravera e Lombardo Radice intravedevano nella generazione di Rocco e Antonio la consapevolezza necessaria perché le cose cambiassero davvero, non solo in apparenza.

Le contraddizioni erano state smascherate, una vita da rivoluzionario seguendo le regole non scritte del militante perfetto non era più praticabile e solo da questa nuova coscienza, dalla crisi esistenziale che ne era scaturita, era possibile fare la rivoluzione.

---

<sup>160</sup>Pier Paolo Pasolini. «Il coito, l'aborto, la falsa tolleranza del potere, il conformismo dei progressisti». In: *Corriere della Sera* (1975). articolo poi raccolto nel volume *Scritti corsari*.



## Riflessioni finali

La rivoluzione culturale ha modificato l'Italia e gli italiani, è stato un mutamento tanto veloce quanto radicale che creò un grande senso di destabilizzazione e di bisogno di trovare un proprio posto nella società. L'Italia degli anni '40 divenne una realtà lontana e sconosciuta per i giovani degli anni '60, non più comprensibile. Il mondo antico, arcaico e popolare venne travolto. Il rapporto tra società e politica fu rivoluzionato, ogni aspetto della vita privata entrò nel dibattito pubblico: l'istituzione della famiglia e dei rapporti tra uomo e donna vennero scardinati, la politica entrò nelle scuole, giornali e riviste si riempirono di dibattiti e inchieste sulla vita sessuale degli italiani e le donne divennero un nuovo soggetto politico conquistando, con alcuni limiti, il diritto all'autodeterminazione. Ci fu un intero ripensamento della morale pubblica, di illecito e lecito, della sfera privata sia a livello culturale che legislativo. Sembrava un periodo che sarebbe potuto entrare nella storia, e in parte lo ha fatto, come emblema della libertà, dell'emancipazione. È in questo contesto però che la società consumistica e capitalistica, cercando di assimilare il processo di liberalizzazione, creò grandi contraddizioni mascherate dalla «grigia tolleranza». Il corpo della donna divenne oggetto di consumo, la prostituzione non più regolamentata rese la donna una delle tante merci del commercio pornografico. La sovraesposizione attraverso i nuovi beni di consumo del sesso depotenziò la vera liberalizzazione dell'erotismo e della sessualità relegando questa sfera in nuove regole. Tutti gli studi degli anni '60 per emancipare la sessualità da antiche credenze e tabù portarono a una libertà che presto venne sottoposta alle logiche di mercato annullando di fatto ogni spinta rivoluzionaria. La donna liberata dal ruolo di madre e casalinga si trovò a dover assumere il nuovo ruolo stereotipato e ipersessualizzato di donna-oggetto per il soddisfacimento dell'occhio maschile.

Quella che travolse l'Italia si rivelò essere non solo una rivoluzione culturale, ma una mutazione antropologica guidata da un nuovo Potere: la dittatura dei consumi. Fu una dittatura che addomesticò ogni dissenso, tutto ciò che era disomogeneo fu omologato e livellato. Anche i corpi popolari, ultima opposizione contro l'alienazione borghese e ultima espressione di un erotismo non nevrologizzato e controllato, persero ogni valore, non furono più in grado di rappresentare una forma di resistenza al nuovo mondo consumistico e capitalistico. Non ci furono più alternative, anche Pasolini dovette rinunciare alla possibilità di quella realtà arcaica cancellata dalla mercificazione dei corpi. Divenne irrecuperabile una sessualità libera da sovrastrutture politiche e ideologiche, essa fu violata e manipolata dal Potere. La società consumistica influenzò l'esistenza del singolo in ogni suo aspetto, l'ansia del conformismo ai modelli spinse l'uomo a un'inconscia obbedienza a un ordine stabilito. Ci fu una completa e inconsapevole uniformità, anche i simboli rivoluzionari, come i capelli lunghi, vennero assimilati e divennero una moda senza valore eversivo. Destra e Sinistra si mescolarono, non ci fu più differenza, l'unica necessità dei giovani, che non se ne resero conto e credettero di essere rivoluzionari, fu quella di omologarsi sacrificando la loro individualità.

Molti intellettuali, come Pasolini, si interrogarono sulla necessità della rappresentazione del corpo e su quale fosse il modo migliore per farlo parlare recuperando la sua forza comunicativa. Il discorso poteva essere di tipo allusivo, realistico o addirittura deformante. La letteratura doveva dare spazio a ciò che il potere tentava di nascondere così oggetto privilegiato d'indagine divenne il rapporto tra denaro ed

erotismo. È attraverso la figura della prostituta merce e il bordello di Chiaravalle che Bianciardi rappresentò la nuova società, l'alienazione della metropoli e la sessualità sottoposta a imperativi produttivi ed economici. I corpi divennero involucri vuoti, drogati dal Potere e per questo fu necessaria la loro distruzione così che potessero acquisire un nuovo significato. La letteratura si fece carico del dovere di mostrare la violenza di questo processo. È in queste riflessioni, sul rapporto tra potere e sessualità, tra controllo e libertà, che *Porci con le ali* si rivela un'opera interessante. Essa indaga la difficoltà nel conciliare vita privata e pubblica, nel vivere la libertà in modo davvero libero e non come un obbligo. La generazione cresciuta nella libertà rivela sentirsi intrappolata nella necessità di omologazione, anche la militanza politica e la sessualità si erano trasformati in imposizioni. L'opera riesce, attraverso gli occhi di due ragazzini, a mettere in luce le contraddizioni della vita adolescenziale e soprattutto delle conseguenze della rivoluzione culturale.

Senza dimenticare le grandi conquiste sul piano dei diritti civili sembra comunque difficile dare torto a Pasolini. La rivoluzione culturale deluse alcune delle sue promesse e la nuova società si trasformò in una dittatura del consumo. Gli italiani si erano omologati e uniformati, essere in linea con il Potere era più importante della libera espressione, anche la contestazione non era più opposizione. Nelle nuove generazioni, nella loro crisi esistenziale, dalla nuova coscienza che nasce dal rendersi conto che la libertà non può davvero essere un obbligo e una convenzione può però nascere la speranza di un cambiamento reale con i giusti presupposti.

Negli ultimi anni sono state riprese le battaglie per la parità e per l'uguaglianza, la strada è ancora lunga ed è necessario percorrerla e battersi ogni giorno con ogni mezzo e azione. Bisogna farlo considerando la necessità che il personale sia politico, ma con la consapevolezza che esso sia sì politico ma non unicamente, esso in parte deve rimanere privato e libero da ogni vincolo ideologico. Oggi la critica verso il capitalismo e il consumismo sono sempre più diffuse così come quella contro l'omologazione. L'obiettivo di una completa liberalizzazione è rimasto, ma forse la nuova generazione ha capito che seguire dogmaticamente e passivamente le ideologie può portare a esiti opposti a quelli desiderati, è necessaria una riflessione più articolata e critica e una risposta meno univoca. La consapevolezza di Pasolini e, in diversa misura, di Rocco e Antonia si sta diffondendo, ma sarà il tempo, o qualche intellettuale dallo sguardo critico e lucido, a svelare se le lotte per cui si combatte oggi siano frutto di un vero sentimento ideologico o se siano manovre ancora una volta da un Potere più alto.

## Riferimenti bibliografici

- Balestracci, Fiammetta. «Il Pci, il divorzio e il mutamento dei valori nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta». In: *Studi Storici*, vol. 54, no. 4 (2013).
- Balestracci, Fiammetta. «Le rivoluzioni sessuali degli anni Settanta in Italia: storia, narrazioni e metodologie». In: a cura di Fiammetta Balestracci e Catia Papa, *L'inizio degli anni Settanta. Nazioni e interpretazioni a confronto*, Rubino editore (2019).
- Balestracci, Fiammetta. «The influence of American Sexual Studies on the 'Sexual Revolution' of Italian Women». In: *Kinder by Choice? 20 th Value Change in Human Reproduction and Family Planning* (2017).
- Banti, Alberto Maria. «Il disciplinamento del desiderio: teorie della civilizzazione». In: *Le questioni dell'età contemporanea (capitolo 7)* (2012).
- Banti, Alberto Mario. *L'età contemporanea. Dalla grande guerra a oggi*. Editori Laterza, 2009.
- Barra, Luca. «Gambe nude su pubblica Piazzetta? Intorno a un caso di censura mancata della tv delle origini (1956)». In: *Schermi. Storie e culture del cinema e dei media in Italia*, annata V n.9 (2021).
- Bazzocchi, Marco Antonio. *Corpi che parlano. Il nudo nella letteratura italiana del Novecento*. Bruno Mondadori, 2005.
- Bazzocchi, Marco Antonio. *Il codice del corpo. Genere e sessualità nella letteratura italiana del Novecento*. Pendragon, 2016.
- Bianciardi, Luciano. *L'Integrazione*. Feltrinelli, 2014.
- Brugnolo, Stefano e Linda Brodo. «La modernità degradata delle periferie: un'analisi di Berlinguer ti voglio bene». In: *Il Mulinio - Rivistaweb* (2014).
- Capria, Carolina. *Campo di battaglia. Le lotte dei corpi femminili*. Effequ, 2021.
- Carnevali, Andrea. «Pier Paolo PASOLINI, Scritti corsari». In: *Cuadernos de Filología Italiana vol. 17* (2010).
- Casalino, Leonardo. «Note sugli anni ottanta: il caso italiano nel contesto internazionale». In: *Cahiers d'études italiennes* (2012).
- Cavina, Marco. «Il diritto di famiglia». In: *Enciclopedia Italiana. Il contributo italiano alla storia del pensiero*. (2012).
- Cerchio Spezzato, Gruppo femminile. *Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna*. 1971.
- Criscenti, Antonia. «Lo sguardo critico di Pier Paolo Pasolini sul Sessantotto. Il Caos (1968-1970)». In: *Formazione, lavoro, persona*, n. 24 (2018).
- Cucchi, Silvia. «Per una critica all'erotismo. Il dibattito italiano (1960-1970)». In: *Comparatismo n.6* (2021).
- Danti, Luca. *Le migliori gioventù. I periferici e la sessualità nella narrativa italiana del secondo dopoguerra*. Franco Cesati Editore, 2018.
- Dénes, Mátyás. «Appunti Su Una Narrativa Realista Riduttiva Italiana (Dagli Anni Ottanta Agli Anni Duemila)». In: *Dai Margini a Dendtro, da Dentro ai Margini* (2018).
- Dénes, Mátyás. «Pier Vittorio Tondelli: Altri libertini – un libro “scandaloso” degli anni Ottanta». In: *Dal Testo alla Rete. Atti e documenti del convegno internazionale per dottorandi Budapest, 22-24 aprile 2010* (2010).

- Desogus, Paolo. «Pasolini, L'Abiura e il «nuovo fascismo». Rivoluzione passiva di Gramsci e stile indiretto libero attraverso Il fiore e Salò». In: *Allegoria*, n.76, (2017).
- Di Marco, Dora et al. «Retrospectiva editoriale del fenomeno Porci con le ali». In: *Oblique* ().
- Ferrra, Maurizio. «I pasticci dell'esteta». In: *l'Unità* (1974). URL: [https://archivio.unita.news/assets/derived/1974/06/12/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1974/06/12/issue_full.pdf).
- Foucault, Michel. «I mattini grigi della tolleranza». In: *Le Monde* (1977).
- Gaber, Giorgio. *Quando è moda è moda*. 1978. URL: <https://www.giorgiogaber.it/discografia-album/quando-e-moda-e-moda-testo>.
- Gariglio, Luigi. «Il corpo delle donne nelle notizie: 1945-1955. L'erotizzazione visiva nell'informazione italiana». In: *Studi Culturali*, Anno X, n.3 (2013).
- Giani, Marco. «I giovani e gli anni Settanta». In: *Il canone letterario* (2009).
- Giori, Mauro. ««Parlavo vivo a un popolo di morti». Comizi d'amore, cinema-verità e film a tesi». In: *Studi pasoliniani* n.6 (2012).
- Kleinert, Susanne. «ntellektuelle gegenüber der innergesellschaftlichen Gewalt im Italien der 1970er Jahre: Beispiele aus italienischen Romanen von 1975 bis 2002 (Ferdinando Camon, Nanni Balestrini, Lidia Ravera)». In: *Bruders Hüter/Bruders Mörder: Intellektuelle und innergesellschaftliche Gewalt* (2010).
- Koedt, Anna. *The Myth of the Vaginal Orgasm*. 1968.
- Lonzi, Carla. «La donna clitoridea e la donna vaginale». In: *Rivolta femminile* (1974).
- Luther Hillman, Betty. «"The Clothes I Wear Help Me to Know My Own Power": The Politics of Gender Presentation in the Era of Women's Liberation.» In: *Frontiers: A Journal of Women Studies*, vol.34, n.2 (2013).
- Mangano, Mauro. «"Comizi d'amore", frammenti di un discorso politico». In: *Rivista Luci e Ombre* (2015).
- Martinelli, Chiara. «Dissident desideres. High-school students in the '68». In: *Rivista Di Storia dell'Educazione* n.6(1) (2019).
- Mulvey, Laura. «Visual Pleasure and Narrative Cinema». In: *Screen* 16 (1975).
- Mura, Bruna e Lorenza Perini. «Il corpo svelato. Il discorso pubblico sul corpo delle donne. Volantini, manifesti, giornali pamphlet e ciclostili tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta». In: *Antropologia e Scienze Sociali* (2016).
- Pasolini, Pier Paolo. «Abiura della Trilogia della vita». In: *Corriere della Sera* (1975).
- Pasolini, Pier Paolo. *Scritti corsari*. Garzanti Editore, 2022.
- Pasolini, Pier Paolo. «Tetis». In: *Erotismo, eversione, merce* (1973).
- Pastorino, Milla. «I figli che non nascono». In: *Noidonne*, n.6 (1961). URL: <https://www.noidonnearchivistico.org/scheda-rivista.php?pubblicazione=000785&pag=14>.
- Pietri, Giuditta. «Il nostro impegno». In: *Il Giacobino* (1966).
- Proni, Giampaolo. «Linguaggio e vestito: Roland Barthes e Charles Peirce». In: *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio* (2015).
- Ravera, Lidia e Marco Lombardo Radice. *Porci con le ali*. Oscar Mondadori, 2006.
- Re, Matteo. «Gli anni di piombo nella letteratura di Lidia Ravera». In: *Desafiando al olvido: escritoras italianas inéditas* (2018).
- Russo, Vittorio. «L'Abiura della "Trilogia della vita" di Pier Paolo Pasolini». In: *MLN*, vol. 108, n.1, (1993).

- Salvatici, Silvia, cur. *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*. Carocci Editore, 2022.
- Sangiovanni, Andrea. «Le sinistre in Italia durante gli anni Settanta». In: *En el laberinto. Las Izquierdas del Sur de Europa (1968-1982)* (2018).
- Sassano, M., M. De Poli e C. Beltramo Ceppi. «Che cosa pensano le ragazze d'oggi,» in: *La Zanzara, organo del centro studentesco pariniano* (1966).
- Scaramella, Tommaso. «Perché una storia delle sessualità». In: *Storica*, n.79 (2021).
- Schiavon, Francesca. «Il corpo delle donne, un'arma a doppio taglio». In: *Spazio pubblico*, n.2 (2023).
- Serkowska, Hanna. «Dall'uguaglianza alla differenza e oltre. Romanzi-testimonianza di Lidia Ravera». In: *Cahiers d'études italiennes*, 7 (2008).
- Skrzydlewski, Wladyslaw e Janina Korzeniewska. «Etica e sesso». In: *Angelicum* vol.55, n.3 (1978).
- Therbon, Göran et al. «The 1970s and 1980s as a Turning Point in European History?» In: *Journal of Modern European History* vol.9, n.1 (2011).
- Trento, Giovanna. «Il corpo popolare secondo pasolini». In: *Studi pasoliniani* n.7 (2013).
- Turchetta, Gianni. «I cannibali non dormono più». In: *Tirature* (2005).
- Varotti, Carlo. «Articolazioni dell'osceno: Bianciardi e il "comune senso del pudore"». In: *Griseldaonline* 13(1) (2013).
- Vecce, Carlo. «La scoperta della gioia: Pasolini e La Trilogia della vita». In: *Eros Latin. Atti del Convegno Internazionale, Procida 13-15 settembre 2012* (2014).

## Filmografia

- Pasolini, Pier Paolo. *Comizi d'amore*. 1965.
- Pasolini, Pier Paolo. *I racconti di Canterbury*. 1972.
- Pasolini, Pier Paolo. *Il Decameron*. 1971.
- Pasolini, Pier Paolo. *Il fiore delle Mille e una notte*. 1974.
- Pasolini, Pier Paolo. *Salò o le 120 giornate di Sodoma*. 1975.
- Pietrangeli, Paolo. *Porci con le ali*. 1977.

